ANNO 55 MATTINO — TORINO, *Giovedì 27 Ottobre 1921* — MATTINO NUM. 256

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali - pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica* - *Onorificenze* - *Fiori d'arancio* - *Seguendo la Cronaca* - *I divertimenti* L. 15 per linea commerciale. Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

L'on. Giolitti richiama il Paese

all'imperioso dovere della restaurazione finanziaria

La gravità della situazione - Una "dolorosa meraviglia,, - La necessità di "un'energica azione di Parlamento e di Governo,,.

Monito ed appello

Quando noi, qualche settimana fa, e poi di nuovo in questi giorni, abbiamo affermato che le questioni veramente centrali sono oggi, per l'Italia, il risanamento dell'ordine statale e l'assetto finanziario-economico, non pensavamo che sarebbe giunta così presto, a suffragare la nostra tesi, una testimonianza di autorità eccezionale come quella dell'on. Giolitti. Al quale la lontananza dal Governo non diminuisce in nulla la perspicacia nel giudizio sintetico sulle condizioni del paese; così come la linea di corretta riservatezza ch'egli segue scrupolosamente in tale condizione, non lo distoglie dall'adempiere un suo preciso dovere: quello di far sentire la sua voce di ammonimento quando le circostanze lo richiedono per il bene dell'Italia.

Anche ora, pertanto, all'infuori e al disopra di qualunque considerazione strettamente politica e parlamentare, Giovanni Giolitti ha ritenuto necessario indicare quali siano i pericoli che la nazione attraversa e che essa deve superare: la violenza partigiana nel paese, e il perdurante, o piuttosto aggravantesi sfasciamento della finanza statale. Se al primo punto non è dedicato che un breve passo del suo discorso — già sobrio e conciso per sè stesso, come è suo pregio costante — ciò dipende dal fatto, rilevato da lui stesso, che la provincia in cui egli parlava è rimasta estranea — per fortuna o piuttosto per merito dei suoi abitanti — alle lotte violente e criminali che hanno insanguinato e marchiato altre provincie d'Italia. Non per questo il giudizio di condanna per i metodi di azione di certi gruppi facinorosi è meno esplicito e preciso. Affermando la legittimità de « la pacifica manifestazione di qualsiasi opinione » e condannando la violenza che « non giova mai e compromette invece anche le più nobili cause », l'on. Giolitti ha preso nettamente posizione contro quella « anarchia provvidenziale » che altri esaltò stoltamente, sperando di farne una leva per tornare al governo; ed ha riaffermato la necessità — su cui questo giornale ha sempre e tanto insistito, senza preoccuparsi d'ingiurie e di minacce — di una totale reintegrazione della Legge.

E contuttavia tuttavia constatare un miglioramento della situazione interna, per questo lato, miglioramento che si estrinseca non solo nel diminuito numero, nella minor gravità, nel carattere più sporadico dei conflitti e delle violenze — salvo che in alcune parti della regione padana orientale, che raccomandiamo all'attenzione del Governo, dei Prefetti e del Procuratori del Re — ma altresì nel cambiato atteggiamento di una parte dei dirigenti fascisti. Anche per questo, dunque, oltrechè per la ragione locale sopra accennata, era naturale che l'on. Giolitti insistesse piuttosto sulle condizioni della finanza statale, che, invece, vanno purtroppo aggravandosi. Egli l'ha fatto con parola sobria, ma precisa, lontana da qualunque esagerazione retorica, come da qualunque dissimulazione della verità: ed ha, in pari tempo, formulato il problema nei termini esatti e completi: ed è tutto questo che costituisce il valore più saliente del suo discorso e ne fa un atto politico nel senso più elevato e disinteressato della parola.

Il disavanzo statale, ha detto l'onorevole Giolitti, si aggira intorno ai sei miliardi. Cifra forse troppo modesta: l'onorevole Bertone, nel suo ottimo discorso al Congresso popolare — vanamente attaccato dal *Corriere d'Italia* — aveva parlato di sette. Il disavanzo, insomma, accenna a crescere anzichè continuare nella diminuzione così largamente effettuata durante lo scorso esercizio finanziario: è una semplice constatazione di fatto, che, all'infuori di qualunque intento polemico, non è possibile ignorare. Ora, seguita l'on. Giolitti, non è possibile andare avanti indefinitamente facendo cinquecento milioni di debiti al mese, non fosse altro per la buona ragione che a un certo punto non si troveranno più a fare. Nel qual caso, occorrerebbe ricorrere alla carta-moneta, facendo scendere la lira, che è già ad un quinto del suo valore nominale, sempre più giù fino a zero.

Queste constatazioni sono l'evidenza medesima; e tuttavia l'on. Giolitti rende un segnalato servizio al paese, facendole, poichè da molte, da troppe parti — gruppi politici, giornali, organizzazioni operaie e industriali — si mostra d'ignorarle, e di non darvi peso. Trascuratezza che ha forse una spiegazione in quello che giustamente nel discorso è chiamato « uno dei più pericolosi errori », l'errore, cioè, di credere che le sorti dell'economia del paese siano separate da quelle della finanza statale. (Lo comprendano una volta certi perniciosi oppositori delle leggi fiscali giolittiane). Appunto per ciò noi annunciavamo ieri certi industriali quanto sarebbe sbagliato un loro calcolo di sottrarsi ai pesi che è necessario sopportare. Contro simili tendenze assurdamente antisociali alzò una rumorosa severa, ma giusta, l'on. Giolitti quando, paragonando felicemente la lotta contro il disavanzo ad una nuova guerra, proclamò il dovere di « colpire severamente i disertori, cioè coloro che si sottraggono ai sacrifici finanziari che la legge impone ». Condanna tanto più giustificata dal rilievo, impressionante nella sua esattezza, che l'aumento del prezzo del pane ha sollevato nelle classi povere assai meno lagnanze che non abbiano fatto le leggi sui sopraprofitti e la nominatività dei titoli tra i ricchi e gli arricchiti di guerra.

Questo rilievo basterebbe a dimostrare come, anche nel pensiero dell'on. Giolitti, il problema finanziario abbia un carattere non puramente tecnico, ma politico: ciò che è stato sempre sostenuto dal nostro giornale. Occorre, cioè — di fronte alle difficoltà reali, ma altresì alle resistenze, aperte o insidiose, di gruppi particolari economici e politici — realizzare, come dice pur sempre il discorso di Cuneo, « una energica azione di parlamento e di governo ». Una simile azione è richiesta da « la volontà del popolo italiano, il quale, dopo avere con immensi sacrifizi vinta la guerra, non vuole vedersi ridotto in condizione di umiliante inferiorità, in condizione di popolo vinto ». Così il monito solenne sulla gravità della situazione come l'appello commovente alla volontà del paese saranno certamente intesi da tutti, e prima degli altri dagli attuali governanti: i quali sapranno vedere nel discorso di Cuneo non solo un atto di alto patriottismo, ma altresì un potente appoggio, da parte del più eminente uomo di Stato italiano, all'azione che essi certamente vorranno spiegare per la salvezza delle finanze statali, e quindi di tutta la nazione.

Il discorso al Consiglio provinciale di Cuneo

Cuneo, 26, sera.

Stamane, alle 10.15, si è adunato in Sessione ordinaria autunnale il Consiglio Provinciale di Cuneo, la presiedeva l'on. Giolitti. Funzionava da segretario il consigliere ing. Canonica. Erano presenti: il Commissario Regio, il Prefetto comm. Frontori di Castiglole, l'on. Giolitti, aperta la seduta, comunica un telegramma di S. E. Soleri, che scusa la propria assenza per essere egli occupato a Roma nella Commissione per la riforma della burocrazia. Analogo telegramma fa pure inviato l'on. Bertone, scusando l'assenza. Esaule dichiarazione da fatto per il consigliere Gavelli.

L'on. Giolitti, fra la più profonda attenzione del Consiglio e del pubblico premuncio con voce ferma e limpida il seguente discorso, che viene applaudito nei punti più salienti e che al termine è accolto da una grande ovazione:

Onorevoli Colleghi.

Rivolgo un cordiale saluto ai nuovi colleghi chiamati dal voto popolare a far parte di questa assemblea.

Anche nella mia assenza, causata da necessità di riposo, il Consiglio volle continuarmi quella fiducia che da molti anni mi chiama a dirigere i vostri lavori. Ve ne sono profondamente grato, e farò quanto da me dipende per corrispondere alla fiducia vostra.

L'ufficio di amministratore di provincie e di comuni diventa ogni giorno più difficile per le conseguenze politiche, economiche e finanziarie della guerra.

La nostra provincia, per le speciali sue condizioni sociali, e più ancora per il mirabile equilibrio mentale delle nostre popolazioni, fu esente da quei conflitti che insanguinarono altre provincie d'Italia. Il nostro popolo ammette la pacifica manifestazione di qualsiasi opinione, e comprende che la violenza non giova mai e compromette invece anche le più nobili cause. Ma se le conseguenze politiche della guerra sono meno sentite nella nostra provincia, sono invece comuni a tutte le provincie d'Italia le conseguenze economiche e finanziarie. La ricchezza della moneta, il cui valore reale è ridotto ad un quinto del valore nominale; il conseguente aumento del costo della vita; l'enorme disavanzo dei bilanci dello Stato, delle provincie e dei comuni, creano uno stato di cose assai doloroso per la maggioranza dei cittadini, e pericolosissimo non solamente per la pubblica economia, ma anche per la stessa compagine dello Stato.

Il disavanzo annuo del bilancio dello Stato si aggira intorno ai sei miliardi, i quali, allo stato attuale delle cose, non possono essere coperti se non con debiti o con nuove emissioni di carta monetà. Può il nostro paese continuare indefinitamente a contrarre ogni anno sei mila milioni di debiti? E' possibile emettere ancora molti miliardi di carta?

Quanto ai debiti, uno Stato con finanze profondamente dissestate, se non dimostra coi fatti il fermo proposito di restaurarle, arriva rapidamente al giorno in cui non trova più credito, e quindi non può più far fronte ai pagamenti se non con nuove emissioni di carta moneta; e, se ricorre a tale espediente, giunge con eguale rapidità al giorno in cui la carta ha perduto ogni valore.

Quando ciò accenga si ha il fallimento dello Stato, al quale seguirebbe inevitabilmente il fallimento degli istituti di credito, delle casse di risparmio e di gran parte delle nostre industrie, con terribili conseguenze specialmente per le classi lavoratrici.

Uno dei più pericolosi errori è quello di credere che l'economia del paese possa migliorare anche se sono disastrose le condizioni della finanza dello Stato. Nel mondo moderno, e specialmente nel nostro paese, tutti i grandi interessi o direttamente o indirettamente sono collegati all'azione dello Stato, dalla solidità della compagine finanziaria del quale dipende il credito all'interno e all'estero, e in massima parte la vita economica del paese.

Chiusa con la vittoria la guerra militare, un'altra se ne apre nel campo economico e finanziario, la quale se non fosse prontamente vinta segnerebbe la nostra rovina, la servitù economica verso lo straniero.

Anche in questa guerra per vincere è necessario l'accordo di tutti coloro che amano la patria; anche in questa guerra si deve fare appello all'eroismo del nostro popolo e colpire severamente i disertori, cioè coloro che si sottraggono ai sacrifici finanziari che la legge impone. Con dolorosa meraviglia dobbiamo constatare questo fatto: l'aumento del prezzo del pane che colpisce le classi povere in data lunga e lagnanze assai meno vive di quelle che si sollevarono quando si vollero colmare i grandi vuoti dell'approvvigionamento verso il Minister... quando si proposero provvedimenti diretti ad impedire che le maggiori ricchezze mobiliari si sottraessero alle imposte.

Le gravi difficoltà che si oppongono alla ricostituzione della finanza e della pubblica economia possono essere superate, ma a patto che, lasciando per ora in disparte le questioni di minore urgenza, una energica azione di parlamento e di governo le affronti, tenendo unicamente di mira i grandi interessi del paese. Questa energica azione non può mancare perchè tale è la volontà del popolo italiano, il quale, dopo avere con immensi sacrifizi vinta la guerra, non vuole vedersi ridotto in condizione di umiliante inferiorità, in condizione di popolo vinto; e quindi non rifiuterà le economie per quanto dolorose, e i contributi necessari per assicurare i frutti della vittoria, per la sua salvezza economica, per mantenere la sua posizione nel mondo.

Ho fiducia che alla gravità delle condizioni in cui il paese si trova, corrisponderà l'energia e la prontezza dei provvedimenti; e quindi con piena fede nell'avvenire del nostro paese che ci invito ad iniziare i nostri lavori.

Dopo il discorso dell'on. Giolitti, si passa all'ordine del giorno. I diversi numeri dell'ordine del giorno vengono approvati senza discussione. Un vivace dibattito si ha sull'argomento che riguarda i soccorsi alla Russia. La Deputazione Provinciale aveva nell'altro passato la proposta all'ordine del giorno; viceversa, il Consiglio si è manifestato di diverso parere. Il consigliere socialista Peiroti deplora che la Deputazione abbia ritirato dei soccorsi, e propone che vengano concretati in una cifra da inviarsi ai russi morenti di fame. Il consigliere Isaia propone che la cifra sia concretata in tre cinquemila. Viale, prima, per la Deputazione, ed Enrico poi, Presidente della stessa, pure approvando il contributo, dichiarano che esso non deve essere inviato direttamente in Russia, perchè mancherebbe qualsiasi garanzia di controllo e potrebbe anche eventualmente essere destinato a propaganda bolscevica. Viale propone che venga votato, ma lasciato a disposizione di evemuali profughi russi, che vengano in Italia. La proposta Isaia è condivisa da Toselli. Avvenuta quest'ultima votazione sulle due parti della proposta: la prima, riguardante l'approvazione della cinquemila lire di contributo alla Russia, viene approvata all'unanimità; la seconda parte, vale a dire, quella per cui lo stesso contributo verrebbe destinato a profughi russi, che eventualmente venissero in Italia, viene approvata con 24 voti contro 22.

L'impressione a Roma

Roma, 26, notte.

Il discorso dell'on. Giolitti a Cuneo viene nel mondo politico giudicato di grande importanza. E' una cruda ma necessaria esposizione dell'attuale situazione finanziaria ed economica del nostro paese. Sotto questo aspetto le dichiarazioni dell'ex-presidente del Consiglio vengono considerate come un grido d'allarme che deve avere eco non soltanto nell'opinione pubblica, ma soprattutto nell'azione del Governo. Fortunato, degli ambienti parlamentari in consultazione dell'on. Giolitti sull'argomento del deficit, attualmente risalito a 6 miliardi e del grave pericolo che presenta l'emissione di nuova carta moneta, nonchè sulla necessità di risolvere in senso radicale la crisi finanziaria dello Stato, viene interpretata un avvertimento dato all'attuale Ministero sulla indispensabilità di porsi su di una nuova via.

Non è un mistero che l'on. Giolitti, prima di risalire al Governo, durante la sua intera permanenza al potere e dopo l'assunzione dell'on. Bonomi a capo del Governo, ha costantemente collocato in primissimo posto, fra i problemi ai quali il Governo deve dedicarsi, la questione finanziaria. Essa fu sempre per l'on. Giolitti la chiave di ogni suo ragionare. Oggi essa ritorna sul tappeto, postavi dal discorso di Cuneo.

Il quadro che l'on. Giolitti traccia della nostra presente situazione e più ancora di quella di domani, qualora non avvenga un energico intervento del Governo, è certamente assai malinconico. Non mancherà pertanto l'affermazione che la situazione sia considerata nel discorso con pessimismo. E' da prevedersi che la nuova risoluta manifestazione del pensiero dell'on. Giolitti rimetterà in discussione tutto il programma finanziario del presente Gabinetto, che oggi il *Corriere d'Italia*, organo del partito popolare, riesamina con sintomatica obiettività. Così pure, si deve prevedere che i fogli avversari dell'on. Giolitti daranno del discorso le più sinistre interpretazioni interpretandolo come desiderio dell'ex-presidente del Consiglio di prendere lui da sè una posizione contro il Ministero Bonomi. A tale proposito, è bene ricordare che gli uomini politici, i quali ebbero occasione di intrattenersi anche recentissimamente con l'on. Giolitti, non hanno mancato di rilevare come in lui espressa sulla situazione, e ciò che conviene sopprimere, non è che sia possibile l'attuale Ministero, ma quello qualsiasi movimento che possa provocare in questa delicata fase della Camera mettere in situazione parlamentare inestricabile il Governo.

Crollo di ponte al passaggio del direttissimo

La macchina e l'ambulante precipitano nel fiume — Quattro morti — Il Ministro delle Poste incolume.

Reggio Calabria, 25, notte.

Sulla linea ferroviaria Reggio Calabria-Napoli e precisamente fra le stazioni di S. Pietro a Maida e S. Eufemia, è avvenuto un grave disastro ferroviario. A causa delle abbondanti piogge è crollato un ponte e mentre un treno passava sulla linea sono precipitati la macchina col tender e alcuni vagoni. Si hanno a lamentare alcune vittime fra il personale ferroviario e quello postale. Fra i viaggiatori pare non vi siano vittime. Sul treno viaggiava il ministro delle poste on. Giuffrida, che è rimasto incolume. Secondo altre notizie sembra che vi siano alcune vittime — feriti e morti — nel personale ferroviario di macchina, del bagagliaio e fra gli ambulantisti postali. Non si hanno notizie del macchinista e di tre impiegati postali. Il fuochista è stato travolto dalla corrente.

I particolari

Roma, 26, notte.

Sul disastro ferroviario avvenuto in Calabria alla Direzione generale delle ferrovie è pervenuto questo telegramma da S. Pietro a Maida, che è la stazione più vicina al luogo del disastro: « In seguito alluvioni, il treno direttissimo 85, che parte da Reggio Calabria alle ore 20,20, giunto sul ponte in ferro a tre luci del fiume Amato, fra la stazione di S. Eufemia, in formazione, e San Pietro a Maida, precipitò nel sottostante fiume, con locomotiva, bagagliaio e vettura postale. Si ignora la sorte del macchinista e di tre agenti postali ».

Appena avuta notizia del disastro la Direzione generale delle ferrovie ha subito inviato sul posto alcuni ispettori, mentre energici ordini alle stazioni più vicine per una pronta ed energica opera di soccorso.

Il disastro è avvenuto a mezzanotte presso la stazione di S. Pietro a Maida. Il diretto 85 era partito da Reggio Calabria per Napoli e Roma alle ore 20,20 ed il convoglio procedeva regolarmente e normalmente e, come era stato avvertito in precedenza alla stazione di S. Pietro a Maida, il treno aveva ritardato perchè il ponte sul fiume Amato non presentava da vario tempo assolute garanzie di sicurezza, tanto che una apposita Commissione di tecnici si era recata a studiare i lavori di consolidamento. In realtà, si sarebbe dovuto procedere ad una deviazione della linea in questo punto, ma data la configurazione particolare della costa tirreno-calabra la deviazione non sarebbe stata possibile se non interrompendo il traffico per molto tempo. D'altra parte, il personale ferroviario aveva a varie riprese avvertito le superiori autorità del rischio che si correva quando il treno passava su quel ponte. Sicchè è da escludersi che il macchinista non avesse ritardato la corsa del convoglio. Dalle ultime fonti pervenute, risulterebbe che la locomotiva, il tender e il bagagliaio erano entrati sul ponte quando sotto una spalla anteriore cedeva, rovinando fragorosamente nel fiume sottostante, ingrossato in questi giorni di piogge torrenziali, che forse tutti a far crollare il ponte più presto di quello che non si credesse. Miracolosamente le altre vetture si sono fermate sul limite della frattura, sia perchè la natura della macchina era appena sufficiente a far avanzare il convoglio sulla strada in leggera salita verso la testa del ponte, sia perchè i cavi di trazione si sono dovuti spezzare sotto il brusco strappo del bagagliaio, che precipitava insieme al tender ed alla macchina.

Da Napoli sono partite squadre di soccorso che, insieme a quelle di Paola e di Reggio, iniziarono subito i lavori di salvataggio. Intanto, a causa di questi lavori e di quelli urgentissimi per la ricostruzione del ponte sull'Amato, il traffico fra Reggio e Sant'Eufemia è completamente interrotto.

E' ormai accertato che i morti sono 4: il macchinista Michele Morabito e tre messaggeri postali, dei quali si ignora ancora il nome. Sono rimasti feriti il fuochista, il capotreno Dell'Olio ed il conduttore principale Pitali.

Il Governo ungherese invita re Carlo ad abdicare

Budapest, 25, notte.

Desideroso di ristabilire definitivamente l'ordine legale e regolare la posizione europea dell'Ungheria, il Governo ungherese ha invitato Ferenc Carlo ad abdicare definitivamente al trono e riconoscere la cessazione totale della « pragmatica sanzione ». Contemporaneamente il Governo ha comunicato a Carlo che egli dovrà cessare con seguito all'ambasciatore d'Inghilterra.

Il Corrispondente Viennese ungherese pubblica: « La Conferenza dei rappresentanti dell'Italia col Governo ungherese ha stabilito di internare Carlo provvisoriamente nel convento di Tihany sul lago Balaton. Le sette condizioni poste all'ex-re Carlo dal Governo ungherese possono considerarsi come accettate, poichè egli si è arreso senza condizioni ».

Secondo dichiarazioni particolari, il comandante delle truppe civiche, maggiore Gerlenburg, non celando alcuna cosa di sospetto, si è ucciso sparandosi un colpo di rivoltella al cuore.

Il Governo ungherese ha ordinato l'arresto del conte Sigray, il quale, prima di essere nominato commissario dell'Ungheria occidentale, aveva dato la sua parola d'onore di non prendere parte a nessun colpo di Stato contro...

La crisi operaia e le organizzazioni socialiste

La Confederazione del Lavoro non decampa dalle sue proposte per l'inchiesta sull'industria - Serrati per la resistenza - Un manifesto al proletariato.

Milano, 26, notte.

Stasera, dopo la consultazione dei capi centrali delle Federazioni regionali convenute sulle agitazioni economiche, si è riunito anche il Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro, per decidere conformemente alle risultanze del convegno consultivo indetto dalla segreteria confederale.

Si è poi discussa la proposta di inchiesta sulle industrie. Il consiglio direttivo ha deciso di comunicare al Governo, per mezzo di una propria Commissione, che la Confederazione del lavoro non intende decampare dalle richieste contenute nella nota risoluzione per le industrie e la proroga dei consorzi. Tutte le organizzazioni sono impegnate ad uniformarsi a quella risoluzione anche nella trattativa per la vertenza salariali. Si è deciso di convocare d'urgenza il Consiglio nazionale per il giorno 6 novembre a Verona, per trattare il seguente ordine del giorno: 1.o comunicazioni; 2.o vertenze salariali; 3.o rincaro e tariffe doganali; 4.o inchieste industriali; 5.o disoccupazione; 6.o relazione sui rapporti Internazionali. Il consiglio direttivo è convocato per il 4 novembre a Verona, anche per prendere visione della relazione della Commissione confederale, che è incaricata di motivare al Governo le richieste che accompagnano la domanda d'inchiesta sulle industrie. La Commissione confederale per le ulteriori comunicazioni al Governo, è composta dagli on. D'Aragona, Bianchi, Buozzi e Quaglino e da Carlo Azzimonti ed Alessandro Galli. Il Consiglio direttivo, infine, ha deliberato di sottoscrivere lire diecimila a sostegno degli scioperanti inglesi e di invitare la Federazioni e le Camere del lavoro a deliberare d'urgenza dei soccorsi in proporzione delle loro forze.

Il Consiglio direttivo confederale si è inoltre riunito colla direzione del Partito socialista e col direttorio del gruppo parlamentare socialista. Erano presenti, della segreteria della Confederazione, gli onor. D'Aragona, Bianchi e i signori Miglione, Pesciaimini e Villani; per il Consiglio direttivo Alberti, Baldini, Baldrazzi, Belloli, Bianzi, Binotti, Buozzi, Caporali, Corbella, Degoni, Galli, Giordano, Mazzoni, Orecchia, Quaglino, Reina, Sardelli, Sovini, Trespi e Zirardini; per la direzione del Partito socialista Corsi e Serrati; per il gruppo parlamentare socialista Cazzamalli, Misiatti e Zilocchi. La discussione è stata aperta da una breve relazione dell'on. Bianchi sull'operato della Commissione confederale che tratta col Governo. L'on. Bianchi ha ripetuto le ricerche fatte circa il decreto d'inchiesta nei confronti del Governo, riserve più che mai giustificate in relazione al contegno delle organizzazioni padronali e della risposta della Confederazione dell'industria, che l'on. Bianchi ha chiamato « subdolatrice ». L'on. D'Aragona ha riferito ed illustrato le conclusioni alle quali è pervenuto il Consiglio direttivo dopo una particolareggiata valutazione della situazione. L'on. D'Aragona ha concluso affermando la necessità di svolgere una campagna organica contro la disoccupazione, il rincaro e le tariffe doganali. Serrati ha esposto il proprio punto di vista sulla situazione ed ha assicurato dell'adesione fattiva degli organi del Partito socialista nella lotta confederale. Il direttore dell'« Avanti! » ha poi parlato della situazione generale esprimendo il parere che gli organi politici e sindacali del proletariato devono prepararsi risolutamente ad affrontare gli avvenimenti nell'interesse delle classi lavoratrici. Gli on. Musatti e Cazzamalli hanno interloquito sulla situazione, affermando che il gruppo parlamentare darà battaglia contro tutte le forme di protezionismo industriale. Dopo alcune dichiarazioni del D'Aragona ed altre osservazioni di Bianchi, Serrati e Mazzoni, è stato deciso di lanciare un manifesto al proletariato ed al paese per spiegare la questione della crisi della disoccupazione e del rincaro e delle tariffe doganali. Il gruppo parlamentare socialista presenterà una mozione perchè il problema delle tariffe doganali sia portato innanzi al Parlamento in vista della sua prossima riapertura. Una proposta di Zilocchi è stata presa in considerazione e su di essa si delibererà in una prossima riunione degli organi politici ed sindacali. Si è deciso che in questi giorni il Consiglio direttivo confederale, la Direzione del Partito ed il Direttorio del gruppo, restino in assiduo contatto per gli opportuni accordi.

Lo sciopero metallurgico ligure

I sindacalisti di Sestri Ponente per lo sciopero generale

Sestri Ponente, 26, notte.

Questa mattina, alle porte degli stabilimenti di Sestri Ponente, le Direzioni hanno fatto affiggere un avviso con cui dichiarano che gli stabilimenti sono chiusi fino a nuove ordine. Gli stabilimenti sono tutti occupati da reparti di truppa del 1.o battaglione mitragliere del 62.o reggimento fanteria, proveniente da Parma. Altre truppe ed agenti sono dislocate qua e là in città dove pure sempre in massima calma. Si sono riuniti stasera a Sestri i rappresentanti di tutte le organizzazioni della Lega aderenti all'Unione sindacale italiana. Il convegno, dopo aver preso atto che tutte le maestranze hanno aderito entusiasticamente al movimento, riconfermando i deliberati precedenti e le dichiarazioni fatte dal segretario dell'Unione sindacale Ilaure ai rappresentanti della « Fiom », ha stabilito « di fare appello agli operai di tutte le categorie ed alle altre organizzazioni per l'attuazione dello sciopero generale, allo scopo di arrestare l'offensiva capitalistica sferrata contro il movimento operaio ». Inoltre, il convegno ha deciso di fare le pratiche per un Congresso regionale di tutte le Camere del Lavoro aderenti alla proposta dello sciopero generale.

L'Unione sindacale fa inoltre sapere che ha lanciato il seguente manifesto agli operai della Liguria:

« Lo sciopero degli operai metallurgici è riuscito completo in tutta la Liguria. Da Oneglia a Spezia, i lavoratori hanno disertato le officine e i cantieri, accettando il guanto di sfida lanciato dagli industriali fieri. Malgrado la crisi, la disoccupazione e la miseria che batte nera alle porte delle case proletarie, gli operai sono insorti contro gli industriali affamatori. Operai metallurgici, la vostra forza di classe sopra ogni altra classe operaia. L'Unione sindacale italiana, che per la prima ha lanciato l'appello per lo sciopero generale di tutte le categorie di lavoratori, si rivolge ora agli operai delle altre industrie: chimici, tessili, edili, lavoratori del porto, tramvieri, ferrovieri, gasisti, elettricisti affinchè tutti, insieme agli scioperanti metallurgici, costituiscano un formidabile fronte unico di battaglia per arrestare e sconvolgere l'offensiva capitalista. Operai di tutte le categorie: in tutte le vostre organizzazioni, in tutte le assemblee, nelle vostre riunioni di classe, proponete e sostenete la necessità dello sciopero generale ».

Settantamila scioperanti

Roma, 26, notte.

Questa mattina è giunto a Roma il Prefetto di Venezia, comm. D'Adamo. Egli si è subito recato a palazzo Viminale ed ha conferito a lungo col Presidente del Consiglio sull'agitazione dei metallurgici nelle regioni devastate. Anche il Prefetto di Genova, comm. Poggi, ha conferito con l'on. Bonomi. Lo sciopero dei metallurgici si è esteso a tutta la provincia di Genova. Al Ministero degli Interni risulta che gli scioperanti a Genova ammontano a 30 mila. Il Governo ha impartito rigorosissime disposizioni perchè non venga turbato l'ordine pubblico. Il Prefetto di Genova, comm. Poggi, è partito questa sera da Roma per la sua residenza.

La riunione a Milano del Comitato di agitazione della "Fiom,,

Milano, 26, notte.

Si è riunito stasera alla Camera del lavoro il comitato nazionale di agitazione della Federazione metallurgici. Oltre ai membri del comitato d'agitazione erano presenti i rappresentanti del comitato centrale e i segretari federali. Gli intervenuti discussero lungamente la relazione del segretario generale on. Buozzi. A conclusione della discussione è stato approvato il seguente ordine del giorno: « Il comitato esaminato lo agitazione, preso atto dello sciopero proclamato nella Venezia Giulia, nella Liguria; manifesta agli operai in lotta tutta la sua solidarietà e la decisa a resistere contro le ingiuste pretese degli industriali; nella relazione sulle trattative avvenute a Milano, invita gli operai metallurgici milanesi a tenersi agli ordini del comitato locale di agitazione, nell'eventualità che gli industriali nella riunione di sabato insistano nelle loro richieste; invita la Commissione incaricata delle trattative nelle altre regioni a provvedere al più presto con richiesta decisiva degli industriali sulle proposte avanzate dalla « Fiom » ed a farle pervenire al comitato entro il 3 novembre e per l'esame della situazione generale si rimette all'indetto convegno per giovedì 3 corr. per le opportune deliberazioni ».

L'organo popolare dopo le constatazioni dell'on. Bertone

Roma, 26, notte.

Sul *Corriere d'Italia*, organo del Partito Popolare, vede stasera la luce una pubblicazione che è di notevole interesse, anche come sintomatico indizio dell'atteggiamento che la direzione del Partito ha assunto. La tesi difesa e lumeggiata dal *Corriere d'Italia* è di carattere polemico rispetto all'on. Bertone, ma investe tutta la sostanza del programma finanziario del Ministero Giolitti. Per la intelligenza dei lettori è necessario ricordare che l'onorevole Bertone, già sottosegretario di Stato alle finanze nel gabinetto Giolitti, parlò al Congresso di Venezia contro la modificazione apportata dal Ministero Bonomi ai provvedimenti emanati sotto il Gabinetto Giolitti relativi alla denominazione dei titoli e alla tassa sui sopraprofitti di guerra, ed ha lamentato che tali modificazioni siano avvenute, non per opera del Parlamento, ma in seguito ad una campagna di stampa che determinò la opposizione dell'una e la resistenza della seconda, pressando così la mano all'esecutivo che i provvedimenti del Gabinetto Giolitti a cui collaborò allorchè trattasi di tasse che gravano sulle masse (come la legge sul pane) e non quando si tratti di tasse che colpiscono i alti banca e l'alta industria, sicchè ne risultò infine che nessuno dei contribuenti che le modificazioni dei due provvedimenti dovevano avvantaggiare si erano realizzati. Scrive dunque il *Corriere d'Italia*:

« Nessuno vorrà certo pretendere che Carlo Bonomi, da ex-segretario di Stato alle finanze nel Gabinetto Giolitti, si astenesse dal riportare al Congresso del partito una questione già risolta e nella quale la stessa direzione del partito spiegò non azione non corrispondente alle sue vedute, sebbene il fatto che il commercio un nostro seguito nelle sue discussioni che di ne aveva con

... certi questioni, non possiamo tacere sul merito di ciò che l'on. Bertone ha detto, visto che la sua critica ci tocca direttamente. Infatti, quando l'on. Bertone alluse alla campagna di stampa da certi amici abbia anche a noi, che, pure avendo in un primo momento lasciato passare quei provvedimenti finanziari per ragioni politiche che il riguardano, li abbiamo poi risolutamente avversati così come il avverso la Direzione del Partito ».

Il giornale accentua: « L'on. Bertone in questo suo discorso di opposizione al Congresso ha male impostato la questione. Egli, al quale pure fatti riconoscono una competenza in materia economica, ed è posto su di un terreno strettamente politico sul quale le sue argomentazioni potevano acquistare un valore maggiore, ma pur rimanendo su questo terreno egli non avrebbe dovuto dimenticare che non la campagna contro i due provvedimenti offese per prima la dignità e le prerogative del Parlamento, un quesito due fatti: 1.o la soddisfazione del regolamento sulla nomina fatta senza tener conto del parere della Commissione parlamentare prevista dalla legge; 2.o la emanazione del regolamento sui sopraprofitti che andava oltre la lettera e lo spirito della legge votata in Parlamento. Ma in questa materia il lato politico ha un valore secondario. I due provvedimenti per la loro gravità minacciavano di compromettere per lungo la vita economica del paese e di arrestare la produzione proprio nel momento in cui essa maggiore bisogno aveva di sostegno e di aiuti. Ci sembra poi che parlare di interessi di alta banca e di alta industria, sia, nella più benevola interpretazione delle parole dell'on. Bertone, restringere i due provvedimenti entro più angusti confini e snaturarne l'essenza ».

Il *Corriere d'Italia* si diffonde a questo punto nel sostenere gli inconvenienti che « sul piano strettamente economico avrebbe prodotto l'avocazione dei profitti di guerra » e la nominatività dei titoli.

Il Parlamento maltese sarà inaugurato il 1 novembre dal Principe di Galles

Malta, 25, mattino.

Il Re ha nominato il principe di Galles inaugurare il nuovo Parlamento maltese. Il 29 ... i membri del Parlamento ... alla ... dello speaker della ... e dal presidente del Senato. ... il ricevimento il Senato ...

Com'è crollato il villaggio di Bergeggi

per lo scoppio di 18 tonnellate d'esplosivi nel forte di Sant'Elena

L'avanzata delle fiamme verso le polveriere - Il terribile quadro dell'esplosione - Una eruzione vulcanica - Fuggiaschi sopraffatti da rovesci di terriccio - 18 morti, numerosi feriti.

(Dal nostro inviato speciale)

Savona, 26, sera.

Le gravi voci sullo scoppio del forte di Sant'Elena, sopra Vado, sono purtroppo confermate dalla realtà dei fatti. Le vittime sono numerose. Le ultime cifre vere sono dell'Autorità danno diciotto morti ed un centinaio di feriti, ma sussiste la triste probabilità che queste cifre vadano ancora aumentando. Tutta la regione è impressionatissima: il terrore e lo sgomento sono ancora adesso visibili negli occhi degli abitanti dei paesi che furono più provati dal disastro, e nei quali il ricordo delle ore angosciose di ieri sera è tuttora nell'animo come un incubo.

Gli incendii dei boschi

Parlare di scoppio del forte di Sant'Elena è errato; fortunatamente non è l'intero forte che è saltato, ma solo alcuni capannoni in cemento armato, i quali contenevano esplosivi, e più specialmente dinamite. Si assicura qui che se gli esplosivi depositati nei sotterranei del forte, che è un vastissimo edificio, avessero preso fuoco, si sarebbero avuti danni di ben lunga maggiori. Con tutto ciò sembra che l'esplosivo saltato pesasse non meno di 18 tonnellate. Lo scoppio di ieri sera è la complicazione di un fenomeno, che potrebbe definirsi il dramma della siccità. Le polveri dei cannoni sono salite per effetto del calore prodotosi su di esse dagli incendi dei boschi circostanti, incendi la cui vastità, se non l'origine, è dovuta, come qui affermano tutti, alla siccità, che ha reso secchi gli arbusti e gli oliveti, in modo da farne facilissima esca per le fiamme. Sia di fatto che di circa un mese sulle alture che ieri hanno visto tanto triste spettacolo, quasi tutti i giorni si notava qualche incendio più o meno considerevole. Se ne impensierì il pubblico e se ne occuparono sia l'Autorità che la stampa del luogo. L'origine di questi incendi rimane però avvolta nel mistero; c'è chi l'attribuisce a disabitazione dei contadini, nel gettare a terra dei fiammiferi accesi; chi se la sbriga, per eguale motivo, ai cacciatori, che battono la montagna, e chi infine ritiene che essi siano di origine dolosa.

Ieri, nel pomeriggio, sulla grande schiena della montagna che si eleva presso Vado, si manifestarono alcuni incendi in punti più o meno distanti fra loro. Sia a Vado che a Savona, donde li vedevo il fumo salire, non si fece a tutta prima gran caso, ma, in seguito, per l'estendersi delle fiamme, corse qualche allarme. Da Vado il telefono mette in pensieri di Savona per il pronto intervento, con la maggior quantità possibile di materiali e di uomini. Gli incendi crebbero di proporzione sempre più; verso sera essi chiazzavano di enormi macchie rosse, sormontate da colossali pennoni di fumo, la groppa del monte; il cielo acquistava un vivido riverbero sanguigno, tanto che a Vado, Savona ed altrove la gente accorreva ad osservare quel pauroso spettacolo. L'incendio cresceva sempre; il forte di Sant'Elena minacciava di essere quasi invaso dalle fiamme, che con vertiginosa velocità, alimentate da fortissimo vento, guadagnavano gli oliveti e li bruciavano con la facilità della paglia secca.

Lo scoppio

Allora, visto il pericolo, molti abitanti di Vado cominciarono a lasciare l'abitato, dirigendosi verso Savona ed altri centri minori della costa. Poco dopo, cioè verso le 22, avveniva lo scoppio che metteva in una vasta zona il terrore e rovesciava intorno la sciagura. Fu uno scoppio altissimo, come di mille tuoni insieme. Quasi sulla sommità del monte, dove è sito il forte, si era visto un attimo prima un'enorme fiammata rendere le tenebre di fuoco, le case tremarono in un sussulto poderoso; caddero tutti i vetri a Vado e molti anche a Savona: poi seguì come un sordo boato interrotto ancora da qualche infernale esplosione. Il rumore dello scoppio è stato sentito a Genova ed oltre; qualcuno afferma pure di averlo inteso a Ilva.

La prima impressione degli abitanti della regione fu che si trattasse di una scossa di terremoto, e nella tema che essa si ripetesse le case vennero abbandonate. Tutti, atterriti, si riversarono per le strade. Fu una confusione indescrivibile. Quando la gente si rese conto del fatto, comprese, cioè, che si trattava di una esplosione al forte di Sant'Elena. Ma questa circostanza non era fatta per tranquillizzare gli animi. Infatti, dopo lo scoppio del forte di Sant'Elena, si temeva che per l'estendersi delle fiamme avvenisse anche quello dei forti di Santo Stefano e di Capo Vado, che sono come i tre punti di una linea avvicinantesi sempre più a Vado. Sotto lo spavento di tale minaccia, molti abitanti di Vado e di altri paesetti vicini, lasciarono le loro case e alla spicciolata si riversarono specialmente verso Savona. Le strade di Savona furono infatti presto tutte affollate di gente terrorizzata in corsa di scampo. A Savona i fuggiaschi furono allogati per la notte nelle scuole ed in altri edifici pubblici. Intanto a Savona con questi profondi commentavano e giungeva notizia sull'entità del disastro. Contemporaneamente, da Vado giungevano ripetuti inviti a mandare soccorsi il più celermente possibile, e da Savona infatti, partivano rappresentanti delle associazioni di assistenza della Croce Bianca, Croce Rossa e della Croce d'Oro con il materiale necessario, unitamente a componenti di associazioni politiche, private, con vetture, camions, barelle, automobili, ecc. Questi soccorsi, inutili a quell'ora, attesi a Vado, erano necessari poichè il disastro aveva avuto conseguenze enormi.

La forza dell'esplosione

La potenza e gli effetti dello scoppio erano stati terribili. A sette chilometri di distanza, al paese di Zinola, due guardie daziarie rimasero ferite da materiale lanciato fino a quella località. La forza di esplosione aveva lanciato in alto, facendole cadere poi a rilevantissime distanze, grandi masse di pietre e granito, laterizi, legname, tutto il materiale, lacerato e sminuzzato, che componeva i baracconi saltati in aria. La distruzione di bronzo di un cannone da 150 fu lanciata fino in prossimità della spiaggia. Tutti gli ulivi per un largo tratto intorno vennero sradicati e spezzati. I vigneti furono squassati e devastati, come per il passaggio di una batteria infernale. Il terreno acquistò da un momento all'altro l'aspetto di una desolazione indicibile; appariva tutto brullo e abbracciacchiato. La caduta dei materiali ha fatto vittime; sono rimaste ferite, ed altre anche uccise, persone che fuggivano terrorizzate. Furono trovati morti nelle campagne circostanti anche alcuni bovini. Ma i danni maggiori, e dicono veramente terribili furono prodotti dall'esplosione sul versante opposto, il quale guarda verso il mare. Vado come dicemmo, non ebbe altro che vetri rotti e qualche lauro scerpolato. Nessuna grave conseguenza alle persone. Il centro vero del disastro è il paesello di Bergeggi, che sorge a mezza costa sull'altro versante, e che conta circa 800 abitanti. Qui sembra che si sia scatenata tutta la furia devastatrice dello scoppio. Non poche case crollarono, diroccarono pure due o tre ville poste nei dintorni, e tutti i vetri si sfasciarono e caddero. Non un vetro è rimasto intatto. Le vie sono ancora adesso completamente colme di materiale, che impedisce il transito. Sotto le macerie sono state rinvenute dalle squadre di soccorso moltissime persone, che vennero estratte o ferite o morte. In una casa crollarono la morte una madre con tre bambini, tutti sfracellati dalla caduta delle macerie. Altri numerosi e raccapriccianti episodi di dolore e di morte si offrirono agli occhi dei volonterosi, che nel cuore della notte, appena giunta la notizia che colà si erano prodotte maggiori devastazioni, erano accorsi al tragico paesello di Bergeggi.

Le vittime

Per tutta la notte ed anche questa mattina hanno continuato e continuano tuttora ad affluire feriti a Savona mediante ogni mezzo di trasporto. All'ospedale ne sono ricoverati una cinquantina; non meno di altrettanto però sono stati portati a Vado, Spotorno, Noli, ecc. Quasi tutti i feriti hanno riportato fratture di varia entità; parecchi sono gravi, con prognosi riservata, i morti sono stati deposti in località vicina a Bergeggi, in attesa della sepoltura; ne sono stati rinvenuti 18, ma, ripeto, la cifra non è definitiva, perchè sotto le macerie, attraverso la campagna, non è impossibile che se ne scoprano degli altri. A questi 18 morti bisogna aggiungere 2 soldati artiglieri, facenti parte del corpo di guardia della polveriera sottana che sono scomparsi e che si crede siano rimasti uccisi. Fra le vittime è da nota professionista di Genova, Dave Milleire, che si trovava a Bergeggi in villeggiatura, e trovò la morte in compagnia della moglie. Fra i feriti ricoverati a Savona è l'ing. De Negri, di Bergeggi, con la signora ed i bambini. Si trovano pure feriti all'ospedale di Savona il parroco di Bergeggi e quello di Vado, un paesetto che conta S. Ermete ha pure risentito sebbene in assai minore misura, la potenza distruggitrice dello scoppio. Quello che presenta un aspetto addirittura tragico è Bergeggi, verso cui convergono le attenzioni delle Autorità e delle squadre di soccorso. Si calcola qui che l'esplosione abbia prodotto danni che salgono a non meno di cento milioni, e la più gran parte di questa cifra sia da attribuirsi a Bergeggi e territorio. Sul posto si sono recate le Autorità. Furono pure mandati subito truppa, carabinieri e guardie per il servizio d'ordine e per i lavori di sgombro. Il sotto-prefetto di Savona, cav. Del Nero, si è recato a compiere un giro della regione colpita, soffermandosi specialmente a Bergeggi.

I sospetti

Al ritorno in città, egli ha indetto per oggi, nel pomeriggio, un'adunanza fra personalità politiche e della finanza, perchè venga deciso un versamento di fondi e concordato il modo migliore di devolverli a soccorso dei colpiti. Anche le Autorità politiche di Genova e di Roma sono state interessate. Il Sindaco di Bergeggi, signor Vignolo, che da due giorni si trovava a Genova, non appena seppe della sciagura, ritornò in paese, interrogato, egli, — e non è, come vi dissi, il solo a ritenerlo, — dichiarò che crede di trovarsi in presenza di un atto criminoso. L'incendio secondo il Sindaco, sarebbe doloso e lo dimostrerebbe il fatto che le fiamme si manifestarono quasi contemporaneamente in più punti sulla cima del monte, e quasi tutte in prossimità di forti e fortini, di cui la regione è munita.

Sembra che l'Autorità abbia operato qualche arresto su persone sospette di Vado. La linea ferroviaria che, come sapete, era stata ostruita fra Vado e Spotorno, è stata riaperta questa mattina ed il transito è stato ripreso. Anche la strada di Bergeggi, che era rimasta ostrutta in parecchi punti, è stata liberata dai materiali lvi caduti. Intanto la fuga degli incendi è andata rapidamente declinando, specialmente per la pessima violenza del vento: si può dire che nessun pericolo esista più circa gli altri forti e depositi di esplosivi posti sulla montagna. L'opera dell'uomo combatte, del resto, strenuamente contro la forza del fuoco, il quale può ormai considerarsi, se non domato, circoscritto nei suoi punti più pericolosi. Solo più qualche pennacchio di fumo, alzantesi in aria, si può vedere ora sulla montagna, che ieri sera, diveniva in più punti delle fiamme, sembrava un favoloso anfiteatro di fuoco, specchiantesi magicamente nelle acque del golfo.

U. L.

La vampa e il boato

I minuti dell'esplosione sono qui ricordati come cosa che per la sua terribilità mai più si cancellerà dalla mente. Il fuoco, manifestatosi sul versante che cala verso Vado, aveva sorpassato il culmine del monte, e già scendendo sul versante di Bergeggi, minacciava di circuire il forte. Piante ed arbusti bruciavano con un sinistro crepito, e paurosi riflessi di sangue si riverberavano nella massa cupa e bassa delle nuvole sulle acque del mare. Ormai tutta la cima ardeva in una visione apocalittica, e la colonna di fuoco si restringeva e si chiudeva inesorabilmente intorno al forte. Improvvisamente, una lingua altissima di fuoco si alzò rincorsa sinistramente sull'altura. Un immenso bosto sorse dalle viscere della terra. La fiammata si spense, e cominciò la pioggia dei materiali. Questa si riversò sulle case e sulla campagna.

Sulle case produsse gli effetti che abbiamo visto, seppellendo decine di persone, e non tutte devevano uscirne vive. Nella campagna, i proiettili raggiunsero in folla che per i piccoli scalieri e per le strade cercava scampo colla fuga: e una quarantina di fuggiaschi rimasero colpiti e feriti. Una maestrina ventiquattrenne di Bergeggi fu colpita a morte, ed il suo cadavere venne trasportato a Noli. Una contadina rimase nello stesso modo uccisa presso Spotorno, ove la salma venne trasportata, ed altri sulle morti borghesi riposano nel piccolo e solitario cimitero di Bergeggi.

Per avere una idea della dimensione dei proiettili lanciati dall'esplosione, basta rilevare che un enorme frammento di una cupola corazzata, del peso di più quintali, si trova in mezzo ad una strada di Bergeggi. Un grossissimo ingrao è caduto sulla chiesa di Bergeggi, ha sfondato il soffitto ed il pavimento, e si è interrato di alcuni metri. Il campanile è rimasto intatto, ma è caduta una cimasetta. La terribile pioggia di proiettili si è pure riversata, producendo qualche danno, sopra Spotorno, Noli, Berchetto, Santo Spirito, Sant'Ermete, ed altri paesi dei dintorni. Il mesto comunale di Bergeggi rimase contemporaneamente ingombro dal terriccio riversatosi dal cielo, e potè essere disinfettato e fatto a Vado sono rimasti danneggiate le officine dello Stabilimento Carboni Fossili, dove si ebbero pure sette feriti.

Giustamente si osserva qui che, se la catastrofe fosse avvenuta qualche ora più tardi, quando cioè tutte le persone erano a letto, le vittime sarebbero state molto più numerose. Altra buona sorte: lo scoppio si è ristretto a due casematte del forte anzichè estendersi alla polveriera vera e propria, e cioè ai depositi maggiori, pericolo ad undici passi sotto il suolo e nel quale sono custodite enormi quantità di esplosivi.

Per soccorrere i danneggiati

La popolazione, come ho già detto, è impressionata e desolata. Si lavorano provvedimenti governativi a sollievo dei danneggiati. Un ordine del sotto-prefetto Dell'Elcro di venire subito in soccorso dei colpiti è stata accolta con vero slancio dalla cittadinanza. Nell'adunanza delle ore 15 di oggi, presieduta dal sotto-prefetto, alla quale parteciparono i maggiori esponenti locali senza distinzione di partito, si è creato un comitato al quale si è assistita la scelta di cittadini per il pronto ed efficace impiego dei fondi raccolti. La presidenza del comitato è stata offerta al sindaco comunista di Savona, signor Berlolotto, il quale però non ha accettato. Infatti i rappresentanti della Camera del Lavoro e del Partito comunista, pur concedendo la loro adesione morale al comitato, hanno deciso di intraprendere da sè l'opera di soccorso. Oltre al sotto-prefetto, in giornata si è recato sul luogo del disastro il comandante del Corpo d'armata di Genova, generale Gonzaga, con altri ufficiali superiori. Hanno pure fatto dei sopralluoghi il colonnello dei carabinieri della Legione di Genova, cav. Falcone Rodolfo, ed il maggiore Di Lorenzo Francesco.

Stasera, sull'ormai malfamato monte, da Savona si distinguevano una lingua non esile striscia di fuoco. E' il resto di un incendio che dura da più giorni e che va lentamente esaurendosi. Altri incendi in direzione di Altare e Madonna del Monte, questo in prossimità della città, sono stati segnalati oggi alle autorità di Savona, ma queste, sia per la proporzione sia per l'ubicazione, non mitrono in proposito alcun timore. Squadre di pompieri condivisate da nugoli di militari attendono alacremente a circoscrivere le fiamme, praticando abbuliture di piante e scavando trincee.

La lista delle vittime

Le ultime informazioni circa i morti ed i feriti danno ancora 18 morti riconosciuti, con la quasi certezza però di rinvenire qualche altro sotto le macerie di Bergeggi. I feriti sommano a circa 120, di cui alcuni sono in istato grave. Ve ne sono a Savona, a Spotorno, a Finalmarina ed a Noli. Nell'ospedale di Savona a due feriti dovranno probabilmente essere amputate le braccia, ed un altro perderà la vista.

Ecco il nome delle vittime riconosciute: Dottor De Negri Antonio, d'anni 50; Ottonello Nicolò, d'anni 35; Ferrari Pasquale, d'anni 38; Pietro Andrea, d'anni 52; Rovere Attilio fu Battista, d'anni 32; Rovere Giuseppe, d'anni 23; Rovere Mario di Stefano, d'anni 30; Comm. marchese Milleire, d'anni 62; Mandrassi Maria, d'anni 80; Cerisone Antonio, di anni 35; Picasso Giuseppe, d'anni 6; Picasso Francesco, d'anni 4; Picasso Giovanna, d'anni 5; Giusti Sonia, d'anni 23. Inoltre, quattro morti non ancora identificati e cioè un maresciallo d'artiglieria, e tre altre vittime, fra le quali una signorina ed un bambino.

Ubaldo Lèva.

Sul luogo del disastro

Vado, 25, notte.

Una visita al paesello di Bergeggi è tale da stringere il cuore. Lungo la strada, dopo Capo Vado, che non è percorsa dal tram, è un via vai di curiosi che si recano a constatare «de visu» i danni della tremenda esplosione di «camions» che trasportano truppe, guardie e carabinieri, di automobili privati, di barelle cariche di militi delle società di assistenza, ecc. Di tanto in tanto si incontra un gruppetto di persone, che, sferzate dal forte vento marino, avanza curvo, faticando sotto il peso delle masserizie caricatevi. Sono i senza casa di Bergeggi, che trasportano le loro suppellettili superstiti, le cose di più urgente necessità, presso amici e parenti che loro hanno offerto ospitalità. Ed i poveretti sono muti e tristi. A qualche donna gli occhi sono umidi di pianto.

Spettacolo di desolazione

Giungiamo a Bergeggi. L'entrata nel paese è severamente disciplinata da picchetti di militari al comando di ufficiali scaglionati lungo la strada principale del paese. Bergeggi ha le sue case arrampicantesi sul versante est del tormentato monte di Sant'Elena, e guarda verso la ridentissima e ridente baia. Le sue casette tutte linde e chiare hanno l'aria di un grande prisma imbarcellato da porte e finestre, caprioleggiantevi incessante le une sulle altre in vari gruppi distinti tra di loro: casette che ispirano pace ed allegria, ma che sono adesso ben malate. Non un solo tetto o muro di suo posto; tutti sono crollati, ed i pochi hanno invaso i cortiletti, i piccoli orti, ricoprendo sulle strade scosse e sui vicoli sopeggianti, e trasformando nella loro povera piazza, stupefacente, sfogli. Tra casa e casa, è così sempre e lo stesso spettacolo di desolazione. Le imposte delle finestre e le porte sono sfasciate, e per i vani si intravedono nell'interno i mobili in disordine ed alcuni soffitti crollati. Si direbbe che sopra ogni casa un gigante abbia vibrato un pugno poderoso, lasciando intatte e solamente screpolate le muraglie, un seminando la rovina all'interno. Davanti ad alcune porte sono feriti alcuni rustici carriati attaccati a cavalli, e della gente affaccendata sta caricando su di essi le masserizie. Un lugubre particolare è sospeso su quei volti. Bisogna sloggiare: la casa è divenuta inabitabile; si è quasi impreservatamente alle intemperie. Qualche donna venuta fuori, sulla soglia, forse perchè troppo triste ed insopportabile è rimanere dentro, si asciuga le lagrime, e guarda chi passa con occhi attoniti e cupi.

Passano ogni tanto «camions» e «camions», che vanno lesti alla ricerca o che tornano lentamente col carico di un ferito. Per le strademe si intravvedono intanto i soldati intenti all'opera di salvataggio e sgombro. Questi volonterosi, sprofondati le macerie delle case poste più in basso, si sono portati verso le case in alto, che furono le più provate. Sebbene in apparenza esse siano state colpite tutte allo stesso modo, pure vi è stata differenza di sorte. I tetti delle case inferiori sono crollati quasi tutti per il contraccolpo dello spostamento d'aria, mentre quelli delle case superiori hanno ceduto sotto l'impeto ed il peso dei grossi massi lanciati dall'esplosione. E' qui che si è verificato il più grande numero di morti e feriti, ed è qui anche che lavorano di piccone e di badile soldati e borghesi, poichè sentiti certe che qualche persona amena si trova sotto i rottami. Intorno, le vigne rase e gli oliveti sradicati, le cui ramaglie ridotte a mozziconi frondano sotto il vento che si è ridestato. La cima del monte, dove risiede il forte imponente per le sue grandiose opere di sbarramento, che sovrasta il paesello, è anch'essa irriconoscibile. Era ieri verdeggiante e lieta; oggi è brulla, giallastra, del colore della terra smossa di recente. Il terriccio eruttato dall'esplosione l'ha ricoperta completamente sottraendo il verde degli arbusti e degli alberi stroncati.

La scia travolgente

Come una scia questo terriccio si diparte nettamente dalla cima e scende al fianco della montagna in direzione di Bergeggi. Ciò indica che la violenza e l'impeto dell'esplosione hanno soffiato più specialmente in direzione del disgraziato paese, e spiega i danni di esso lamentati.

Si odono narrare qui episodi che destano un tuffo al cuore. Vi ho già accennato alla morte di una madre con tre bambini, ma questo fatto si ricollega ad una dolorosa circostanza. La madre, tale Caterina Picallo, di 29 anni, poco prima dell'esplosione stava vestendo i bambini per fuggire con essi. Una vicina, tale Sonia Leone, d'anni 35, anzichè allontanarsi, preferì prima aiutare la donna a vestire la prole. Per mala ventura, sopravvenne lo scoppio, ed anche la Leone fu colta dalla morte insieme alla famigliuola.

Il comm. Milleire, segretario di Stato, era giunto in mattinata da Roma per prendere con sè la moglie ed i figli e portarli a Roma, dove una parente è gravemente ammalata. Quando l'incendio già cominciava ad investire il forte, egli, insieme all'ing. De Negri, organizzò delle squadre di soccorso allo scopo di scongiurare il pericolo. Nel mentre consigliava agli abitanti di allontanarsi, egli fu colto dall'esplosione nell'interno della casa, ed ci trovò la stessa sorte. La moglie del comm. Milleire non è morta, come dapprima si era creduto, ma è rimasta soltanto ferita. Il parroco don Tommaso Vigi, ferito al capo, rimase sul posto sino al mattino, sino a quando, cioè la sua opera potesse essere necessaria, adoperandosi in ogni modo ad alleviare le sorti dei colpiti. La condotta del coraggioso sacerdote fu universalmente elogiata. Una povera vecchia, benchè ferita, non voleva allontanarsi dalle sue pecore e dalla sua casa, e bisognò adoperare con le dolce violenza per portarla altrove con un camion. In una vicina località vi è un ospizio di tubercolotici il quale ebbe pure il tetto sfondato ed i locali danneggiati. Dovranno arrivare proprio stasera, per esservi ricoverati, 300 bambini. Un amichio di poco più che 24 ore sarebbe costato la morte di tanti innocenti. A Vado prima e dopo l'esplosione avvenne un esodo affrettato e pauroso. Nel disordine, alcuni rimasero feriti. Una puerpera, madre da pochi giorni, col bambino attaccato al petto, ebbe il tormento di vederselo morire nelle braccia.

La vampa e il boato

I minuti dell'esplosione sono qui ricordati come cosa che per la sua terribilità mai più si cancellerà dalla mente. Il fuoco, manifestatosi sul versante che cala verso Vado, aveva sorpassato il culmine del monte, e già, scendendo sul versante di Bergeggi, minacciava di circuire il forte. Piante ed arbusti bruciavano con un sinistro crepito, e paurosi riflessi di sangue si riverberavano nella massa cupa e bassa delle nuvole sulle acque del mare. Ormai tutta la cima ardeva in una visione apocalittica, e la colonna di fuoco si restringeva e si chiudeva inesorabilmente intorno al forte. Improvvisamente, una lingua altissima di fuoco si alzò rincorsa sinistramente sull'altura. Un immenso bosto sorse dalle viscere della terra. La fiammata si spense, e cominciò la pioggia dei materiali. Questa si riversò sulle case e sulla campagna.

Sulle case produsse gli effetti che abbiamo visto, seppellendo decine di persone, e non tutte devevano uscirne vive. Nella campagna, i proiettili raggiunsero in folla che per i piccoli scalieri e per le strade cercava scampo colla fuga: e una quarantina di fuggiaschi rimasero colpiti e feriti. Una maestrina ventiquattrenne di Bergeggi fu colpita a morte, ed il suo cadavere venne trasportato a Noli. Una contadina rimase nello stesso modo uccisa presso Spotorno, ove la salma venne trasportata, ed altri sulle morti borghesi riposano nel piccolo e solitario cimitero di Bergeggi.

Per avere una idea della dimensione dei proiettili lanciati dall'esplosione, basta rilevare che un enorme frammento di una cupola corazzata, del peso di più quintali, si trova in mezzo ad una strada di Bergeggi. Un grossissimo ingrao è caduto sulla chiesa di Bergeggi, ha sfondato il soffitto ed il pavimento, e si è interrato di alcuni metri. Il campanile è rimasto intatto, ma è caduta una cimasetta. La terribile pioggia di proiettili si è pure riversata, producendo qualche danno, sopra Spotorno, Noli, Berchetto, Santo Spirito, Sant'Ermete, ed altri paesi dei dintorni. Il mesto comunale di Bergeggi rimase contemporaneamente ingombro dal terriccio riversatosi dal cielo, e potè essere disinfettato e fatto a Vado sono rimasti danneggiate le officine dello Stabilimento Carboni Fossili, dove si ebbero pure sette feriti.

Giustamente si osserva qui che, se la catastrofe fosse avvenuta qualche ora più tardi, quando cioè tutte le persone erano a letto, le vittime sarebbero state molto più numerose. Altra buona sorte: lo scoppio si è ristretto a due casematte del forte anzichè estendersi alla polveriera vera e propria, e cioè ai depositi maggiore, pericolo ad undici passi sotto il suolo e nel quale sono custodite enormi quantità di esplosivi.

Per soccorrere i danneggiati

La popolazione, come ho già detto, è impressionata e desolata. Si lavorano provvedimenti governativi a sollievo dei danneggiati. Un ordine del sotto-prefetto Dell'Elcro di venire subito in soccorso dei colpiti è stata accolta con vero slancio dalla cittadinanza. Nell'adunanza delle ore 15 di oggi, presieduta dal sotto-prefetto, alla quale parteciparono i maggiori esponenti locali senza distinzione di partito, si è creato un comitato al quale si è assistita la scelta di cittadini per il pronto ed efficace impiego dei fondi raccolti. La presidenza del comitato è stata offerta al sindaco comunista di Savona, signor Berlolotto, il quale però non ha accettato. Infatti i rappresentanti della Camera del Lavoro e del Partito comunista, pur concedendo la loro adesione morale al comitato, hanno deciso di intraprendere da sè l'opera di soccorso. Oltre al sotto-prefetto, in giornata si è recato sul luogo del disastro il comandante del Corpo d'armata di Genova, generale Gonzaga, con altri ufficiali superiori. Hanno pure fatto dei sopralluoghi il colonnello dei carabinieri della Legione di Genova, cav. Falcone Rodolfo, ed il maggiore Di Lorenzo Francesco.

Stasera, sull'ormai malfamato monte, da Savona si distinguevano una lingua non esile striscia di fuoco. E' il resto di un incendio che dura da più giorni e che va lentamente esaurendosi. Altri incendi in direzione di Altare e Madonna del Monte, questo in prossimità della città, sono stati segnalati oggi alle autorità di Savona, ma queste, sia per la proporzione sia per l'ubicazione, non mitrono in proposito alcun timore. Squadre di pompieri condivisate da nugoli di militari attendono alacremente a circoscrivere le fiamme, praticando abbuliture di piante e scavando trincee.

La lista delle vittime

Le ultime informazioni circa i morti ed i feriti danno ancora 18 morti riconosciuti, con la quasi certezza però di rinvenire qualche altro sotto le macerie di Bergeggi. I feriti sommano a circa 120, di cui alcuni sono in istato grave. Ve ne sono a Savona, a Spotorno, a Finalmarina ed a Noli. Nell'ospedale di Savona a due feriti dovranno probabilmente essere amputate le braccia, ed un altro perderà la vista.

Ecco il nome delle vittime riconosciute: Dottor De Negri Antonio, d'anni 50; Ottonello Nicolò, d'anni 35; Ferrari Pasquale, d'anni 38; Pietro Andrea, d'anni 52; Rovere Attilio fu Battista, d'anni 32; Rovere Giuseppe, d'anni 23; Rovere Mario di Stefano, d'anni 30; Comm. marchese Milleire, d'anni 62; Mandrassi Maria, d'anni 80; Cerisone Antonio, di anni 35; Picasso Giuseppe, d'anni 6; Picasso Francesco, d'anni 4; Picasso Giovanna, d'anni 5; Giusti Sonia, d'anni 23. Inoltre, quattro morti non ancora identificati e cioè un maresciallo d'artiglieria, e tre altre vittime, fra le quali una signorina ed un bambino.

Ubaldo Lèva.

Sul luogo del disastro

Vado, 25, notte.

Una visita al paesello di Bergeggi è tale da stringere il cuore. Lungo la strada, dopo Capo Vado, che non è percorsa dal tram, è un via vai di curiosi che si recano a constatare «de visu» i danni della tremenda esplosione di «camions» che trasportano truppe, guardie e carabinieri, di automobili privati, di barelle cariche di militi delle società di assistenza, ecc. Di tanto in tanto si incontra un gruppetto di persone, che, sferzate dal forte vento marino, avanza curvo, faticando sotto il peso delle masserizie caricatevi. Sono i senza casa di Bergeggi, che trasportano le loro suppellettili superstiti, le cose di più urgente necessità, presso amici e parenti che loro hanno offerto ospitalità. Ed i poveretti sono muti e tristi. A qualche donna gli occhi sono umidi di pianto.

Spettacolo di desolazione

Giungiamo a Bergeggi. L'entrata nel paese è severamente disciplinata da picchetti di militari al comando di ufficiali scaglionati lungo la strada principale del paese. Bergeggi ha le sue case arrampicantesi sul versante est del tormentato monte di Sant'Elena, e guarda verso la ridentissima e ridente baia. Le sue casette tutte linde e chiare hanno l'aria di un grande prisma imbarcellato da porte e finestre, caprioleggiantevi incessante le une sulle altre in vari gruppi distinti tra di loro: casette che ispirano pace ed allegria, ma che sono adesso ben malate. Non un solo tetto o muro di suo posto; tutti sono crollati, ed i pochi hanno invaso i cortiletti, i piccoli orti, ricoprendo sulle strade scosse e sui vicoli sopeggianti, e trasformando nella loro povera piazza, stupefacente, sfogli. Tra casa e casa, è così sempre e lo stesso spettacolo di desolazione. Le imposte delle finestre e le porte sono sfasciate, e per i vani si intravedono nell'interno i mobili in disordine ed alcuni soffitti crollati. Si direbbe che sopra ogni casa un gigante abbia vibrato un pugno poderoso, lasciando intatte e solamente screpolate le muraglie, un seminando la rovina all'interno. Davanti ad alcune porte sono feriti alcuni rustici carriati attaccati a cavalli, e della gente affaccendata sta caricando su di essi le masserizie. Un lugubre particolare è sospeso su quei volti. Bisogna sloggiare: la casa è divenuta inabitabile; si è quasi impreservatamente alle intemperie. Qualche donna venuta fuori, sulla soglia, forse perchè troppo triste ed insopportabile è rimanere dentro, si asciuga le lagrime, e guarda chi passa con occhi attoniti e cupi.

Passano ogni tanto «camions» e «camions», che vanno lesti alla ricerca o che tornano lentamente col carico di un ferito. Per le strademe si intravvedono intanto i soldati intenti all'opera di salvataggio e sgombro. Questi volonterosi, sprofondati le macerie delle case poste più in basso, si sono portati verso le case in alto, che furono le più provate. Sebbene in apparenza esse siano state colpite tutte allo stesso modo, pure vi è stata differenza di sorte. I tetti delle case inferiori sono crollati quasi tutti per il contraccolpo dello spostamento d'aria, mentre quelli delle case superiori hanno ceduto sotto l'impeto ed il peso dei grossi massi lanciati dall'esplosione. E' qui che si è verificato il più grande numero di morti e feriti, ed è qui anche che lavorano di piccone e di badile soldati e borghesi, poichè sentiti certe che qualche persona amena si trova sotto i rottami. Intorno, le vigne rase e gli oliveti sradicati, le cui ramaglie ridotte a mozziconi frondano sotto il vento che si è ridestato. La cima del monte, dove risiede il forte imponente per le sue grandiose opere di sbarramento, che sovrasta il paesello, è anch'essa irriconoscibile. Era ieri verdeggiante e lieta; oggi è brulla, giallastra, del colore della terra smossa di recente. Il terriccio eruttato dall'esplosione l'ha ricoperta completamente sottraendo il verde degli arbusti e degli alberi stroncati.

La scia travolgente

Come una scia questo terriccio si diparte nettamente dalla cima e scende al fianco della montagna in direzione di Bergeggi. Ciò indica che la violenza e l'impeto dell'esplosione hanno soffiato più specialmente in direzione del disgraziato paese, e spiega i danni di esso lamentati.

Si odono narrare qui episodi che destano un tuffo al cuore. Vi ho già accennato alla morte di una madre con tre bambini, ma questo fatto si ricollega ad una dolorosa circostanza. La madre, tale Caterina Picallo, di 29 anni, poco prima dell'esplosione stava vestendo i bambini per fuggire con essi. Una vicina, tale Sonia Leone, d'anni 35, anzichè allontanarsi, preferì prima aiutare la donna a vestire la prole. Per mala ventura, sopravvenne lo scoppio, ed anche la Leone fu colta dalla morte insieme alla famigliuola.

Il comm. Milleire, segretario di Stato, era giunto in mattinata da Roma per prendere con sè la moglie ed i figli e portarli a Roma, dove una parente è gravemente ammalata. Quando l'incendio già cominciava ad investire il forte, egli, insieme all'ing. De Negri, organizzò delle squadre di soccorso allo scopo di scongiurare il pericolo. Nel mentre consigliava agli abitanti di allontanarsi, egli fu colto dall'esplosione nell'interno della casa, ed ci trovò la stessa sorte. La moglie del comm. Milleire non è morta, come dapprima si era creduto, ma è rimasta soltanto ferita. Il parroco don Tommaso Vigi, ferito al capo, rimase sul posto sino al mattino, sino a quando, cioè la sua opera potesse essere necessaria, adoperandosi in ogni modo ad alleviare le sorti dei colpiti. La condotta del coraggioso sacerdote fu universalmente elogiata. Una povera vecchia, benchè ferita, non voleva allontanarsi dalle sue pecore e dalla sua casa, e bisognò adoperare con le dolce violenza per portarla altrove con un camion. In una vicina località vi è un ospizio di tubercolotici il quale ebbe pure il tetto sfondato ed i locali danneggiati. Dovranno arrivare proprio stasera, per esservi ricoverati, 300 bambini. Un amichio di poco più che 24 ore sarebbe costato la morte di tanti innocenti. A Vado prima e dopo l'esplosione avvenne un esodo affrettato e pauroso. Nel disordine, alcuni rimasero feriti. Una puerpera, madre da pochi giorni, col bambino attaccato al petto, ebbe il tormento di vederselo morire nelle braccia.

La vampa e il boato

I minuti dell'esplosione sono qui ricordati come cosa che per la sua terribilità mai più si cancellerà dalla mente. Il fuoco, manifestatosi sul versante che cala verso Vado, aveva sorpassato il culmine del monte, e già, scendendo sul versante di Bergeggi, minacciava di circuire il forte. Piante ed arbusti bruciavano con un sinistro crepito, e paurosi riflessi di sangue si riverberavano nella massa cupa e bassa delle nuvole sulle acque del mare. Ormai tutta la cima ardeva in una visione apocalittica, e la colonna di fuoco si restringeva e si chiudeva inesorabilmente intorno al forte. Improvvisamente, una lingua altissima di fuoco si alzò rincorsa sinistramente sull'altura. Un immenso bosto sorse dalle viscere della terra. La fiammata si spense, e cominciò la pioggia dei materiali. Questa si riversò sulle case e sulla campagna.

Sulle case produsse gli effetti che abbiamo visto, seppellendo decine di persone, e non tutte devevano uscirne vive. Nella campagna, i proiettili raggiunsero in folla che per i piccoli scalieri e per le strade cercava scampo colla fuga: e una quarantina di fuggiaschi rimasero colpiti e feriti. Una maestrina ventiquattrenne di Bergeggi fu colpita a morte, ed il suo cadavere venne trasportato a Noli. Una contadina rimase nello stesso modo uccisa presso Spotorno, ove la salma venne trasportata, ed altri sulle morti borghesi riposano nel piccolo e solitario cimitero di Bergeggi.

Per avere una idea della dimensione dei proiettili lanciati dall'esplosione, basta rilevare che un enorme frammento di una cupola corazzata, del peso di più quintali, si trova in mezzo ad una strada di Bergeggi. Un grossissimo ingrao è caduto sulla chiesa di Bergeggi, ha sfondato il soffitto ed il pavimento, e si è interrato di alcuni metri. Il campanile è rimasto intatto, ma è caduta una cimasetta. La terribile pioggia di proiettili si è pure riversata, producendo qualche danno, sopra Spotorno, Noli, Berchetto, Santo Spirito, Sant'Ermete, ed altri paesi dei dintorni. Il mesto comunale di Bergeggi rimase contemporaneamente ingombro dal terriccio riversatosi dal cielo, e potè essere

Elogio delle virtù perdute

Tra gli scrittori cattolici della letteratura francese contemporanea François Mauriac merita un'attenzione costante e costruttiva. Egli, rigido nei suoi giudizi, aspro e lotta, riproduce con incisiva vigoria gli aspetti del suo mondo e conosce l'arte di avvivare i sentimenti dal protagonisti creando il movimento e l'intensità del dramma, come in questo suo ultimo romanzo: *Préséances* (Paris, Emile-Paul, 1921) che sciuperma su di un contrasto di ambienti e di figure.

Il libro è legato con bella audacia, procede con alquanto stento, e, se qualche trapasso di situazioni appare soverchiamente rapido, guadagna però dal tono svelto e dalla vivace andatura un calore di dialettiche che contribuisce ad accrescerne l'espressione di energia rappresentativa e a condensarne gli elementi.

Da un lato, la solitudine. Agostino è, nel ricco collegio che la follera, un perseguitato. La sua genialità e la sua intelligenza si applicano con assidua lucidità allo studio e contemporaneamente sono cagione, gioia, tormento, di contro alla supina ignoranza, alla stupidità, alla presuntuosa superbia dei condiscepoli. Non le virtù quotidiane di ordinato vivere secondo le consuetudini e i rapporti sociali sovrastano all'intimità del pensiero del giovane, bensì quelle più squisitamente spirituali di riflessione, di conoscenza di sè stesso, di adorazione commossa della natura e della bellezza. Ricacciati in lui dall'esistenza, questi sentimenti ribelloni con persistente ingenuità, si mantengono pronti a uno sfogo prodigioso, a una sublimata prova ancora ignota. In al è angoscia che soffre, commovente agitazione di passioni e di sensazioni, un animo buono, aperto al soffio delle grandi idee, alle vanità di entusiasmi che sgorgano periodicamente le giovinezze impetuose ed esuberanti: non pesano le costrizioni del mondo, non esistono nel suo carattere le crudità professionali che attaccano a un solco e obbligano a non uscirne, le precoci scaltrezze per scoprire i segreti della perfezione comune, per non superare l'inflessibile cerchio delle cose permesse. Per i compagni l'amore non era manifestazione di affetto, bensì vizio esercitato clandestinamente doppiamo, poscia regolato come necessario ornamento della vita mondana. Contro ogni forma di dominio collettivo si erge Agostino, non ribelle volontario e sistematico suscitato dall'invidia e dalla brama di sopraffazione gli avversari, ma insopprimibile e naturale per l'antitesi tra la maggioranza schiava e compatta e l'individuo fiero dell'indipendenza amara che ha scelto, dalla scolorita tristezza delle meditazioni solitarie. Salirà così un evaso dai ranghi dei condiscepoli: «Fratello mio, vi avrebbero essi accordato la grazia della vostra libertà? Non vi vedrò più prigioniero di quei sordomuti che sono, per di più, dei clericali». A voler precisare, rilegliando con cura minuta le caratteristiche della sua passionaria, si vedrebbe che Agostino è tenuto aderente alla società che egli disprezza da una circostanza dolorosa che sfigura i suoi tratti: l'ottavia all'ombra del recinto si stende una corrente di libera galanteria che lo distingue e lo isola, e il segno misterioso è nascosto: alla soffocata sua personalità manca l'occasione di svelarsi.

Contro l'individuo, vibrante del suo pensiero, che a stento comprime il rigoglio delle sue forze, si innalza la casta, chiusa, meschina, implacabile. Nel collegio di Agostino la maggioranza degli alunni è costituita da figli di grandi commercianti in vino. Preponderanti nella città, le loro famiglie vi esercitano un riconosciuto dispotismo che penetra attraverso i figli, nella scuola, per la indissolubile comunanza di metodi, la ferrea subordinazione agli interessi della categoria. Un altro allievo — che nel romanzo parla in prima persona, — nipote di un commerciante di legnami, e perciò isolato, e colpito nella sua suscettibilità dai compagni che non lo ritengono degno di loro, si fa sedurre dall'appariscente aloneria di Agostino, ed a lui si unisce nella lotta, col disegno di servirsene come uno strumento da sacrificare appena raggiunto un duplice scopo: divulgare la magnifica fioritura dei condiscepoli, schernendoli pubblicamente, far sorgere — previa l'affermazione di un'esagerata salenza e di un'ardita origine di Agostino, per eccitare l'interesse — nei figli delle grandi Case» una gelosia che li spinga a subentrare a costui nell'amore di Florence.

Nei due elementi ostili che abbiamo individuati, gli estremi che li compongono appaiono immutabili, e che svolgendo l'antitesi nella sua forma più assoluta l'azione correrebbe matematicamente verso una catastrofe prevista. Con sottile accorgimento il contrasto viene ripartito in temperamenti intermedi: molte volte il dramma si scatena in essi, e risparmia le figure principali, che servono da determinanti, e assumono nella loro immobilità un'immagine duna di destino. Se Agostino e la massa dei «Figli» percorrono una serie logica di avvenimenti, altre due persone si tormentano senza conoscere nè presagire il punto a cui le loro sofferenze sboccheranno. Il Mauriac ha preferito descrivere le anime al lettore anzichè presentare in pieno il dramma di Agostino e la commedia e la farsa dei giovani eleganti e genitori. Si spanda quindi la luce sopra colui che volle impiegare esclusivamente i doni dell'intelletto e le ricchezze del cuore del condiscepolo Agostino, e sopra sua sorella, Florence. Fisicamente bella, nubile, infaticabile cuore di bambola sviluppato di fredda astuzia, sebbene non derivi geneologicamente dai «puri» della casta, ella è degna di appartenervi per l'arditità sentimentale, per aver teso ogni sua facoltà all'ambizioso disegno di farsi sposare da uno qualsiasi delle «grandi Case» e regnare sul loro ambiente, calpestando la libertà interiore, forma a non lasciarsi distogliere, distrarre e deviare dalla natura. «Nella giovinezza calma, un'estrema magrezza su quel volto lunocente mi fa pensare al augusto, un'attitudine assieme pura e consci, il più strano accordo di intelligenza e di candore»; ecco com'ella si compone allorchè per la prima volta vede Agostino.

Quegli che redige il racconto (il fratello di Florence) cede al fascino che emana la superità profonda di Agostino, ne è avvolto e turbato, e quando è sopravvenuto il disprezzo e chiaroveggente esame della coscienza, si scoprirà i segni indelebili del peccato, e l'angoscia comincia: egli dovrà scontare la brutalità con la quale ha cercato di far scrivere un'anima ingenua ad un fine meccanico, impadronendosene senza considerare la sua essenza.

Terminati gli studi, Agostino sarà dunque ospite del suo amico, cercato negli strali infuocati della civetteria di Florence. Anche il mare sfolgorante sotto il sole meridiano, i giorni di vento e di burrasca che sferzano la natura traendone ripercussioni infinite e accrescendo i toni abituali dei sentimenti, si fanno complici contro Agostino. Egli si esalta e trema ad ogni nuovo contatto, è stordito dalle sensazioni nuove che si rovesciano sopra di lui, sente una linfa ardente correre nelle sue vene. Le sue grandi forze elementari, la natura e la donna, lo eccitano e lo aspirano in un'estasi violenta e soffocante: folle e rispettoso è il suo amore per Florence, che di lui si fa gioco. Infatti, il miglior partito dei «Figli» si decide a chiedere la sua mano, e l'agognato fine è raggiunto. Agostino non è un'astrazione: le sue maniere popolaresche, i suoi limiti sono catalogati nel libro, e non lo idealizzano: solo si insiste troppo sulle sue risorse di energia, lo si sconvolge in modo eccessivo, lo si discusse talvolta per maggior crudezza di colore. Comunque, è l'Agostino presago dell'abbandono di Florence che le racconta la sua vita e malincuore: l'ultima offerta diverrà il velano futuro. Figlio di un trasfuga dalla Chiesa cattolica e dalla dottrina, ritornato a Lei dopo lo strazio del dubbio (che non ha consentito il vagabondaggio filosofico) e dell'eresia, e la prova dell'amore, nato fuori dalla casta, dalle gerarchie, dalle *precedenze*, egli ha trovato nella miseria del padre l'inquietudine che è stata l'evito della sua adolescenza. Ancora la storia rimane per Florence, a tutta prima, incompleta, perchè Agostino, conosciuto il suo fidanzamento, fugge e sparisce.

Qui si inizia il rimorso della donna «mille più consolare di aver perduto ciò che ci è sembrato essere infinito». Ella ha assoggettato sè stessa alla compressione più spietata per ottenere i vantaggi delle precedenze: le gioie delle gerarchie («esse ci difendono dalle vertigini, ci fissano in una bella immobilità; incollate alle nostre schiene queste etichette ci dispensano di trovare altrove una formula») e sente ora battere in lei un cuore selvaggio e che la consuma. Agostino ha gettato nelle esistenze i germi dell'assoluto e del divino: se il fratello di Florence nel pentimento e nella religione attenua il vuoto che nasce dalle miserabili orgie e dai criminosi piaceri imposti dal mondo, si dà purificare gradualmente la sua vita, nella sorella si avanza un travolgente amore, che sprezza i pregi delicati e le raffinatezze sottili di cui è ricco il suo nuovo ambiente. Il primo va sprofondandosi nel misticismo, l'altra non lo può perchè troppo piena di carnalità e insensibile al gusto della perfezione cristiana: dove lo spirito tace, gli irragionevoli sensi si divincolano in un tormento più vivo.

Dodici anni sono trascorsi, e Florence ha sfogato in dissipazioni sensuali ed extraconiugali l'ardore che l'aveva infiammata, ed è prezzemente divisa dal marito. Il quale a sua volta ha diverse amanti. Stacelo. Quand'ecco un giorno si offre quale governante di sua figlia una M.me Elinger che un tempo insegnò ad Agostino i primi rudimenti della religione, allorchè il padre di lui era ancora fra le due rive: curioso tipo di donnetta, infatuata di aristocrazia che pose e di sterei sentimenti, che ha una figlia lievemente incline a relazioni irregolari. Florence la prende con sè e, sentendosi assalire dall'antica passione, dato che il caso le è favorevole, ne approfitta per incaricare l'istitutrice di rintracciare Agostino. Suo fratello non crede che costei — squilibrata e bizzarra — sia capace di eseguire il suo compito, e poichè Florence si strugge e dispera se egli ha un impiego che rassomiglia stranamente ad Agostino, pensa di indurlo o fingersi quello che si ricerca, e riesce a persuaderlo a recitare la sua parte. Nel momento stabilito sopraggiunge però anche M.me Elinger con il vero Agostino e i due all'insaputa si trovano in presenza di Florence: giovane, audace, l'uno, immagine lontana della luminosa stagione; già vinto e invecchiato l'altro, disfatto dalla vita coloniale, povero e necessitato, dalla corporatura assunta e scarna che vela la nobiltà di sentire, crudelmente calpestata dalla vita reale. Florence preferisce il giovane e scaccia il vero, che esce col fratello e con lui orra per gli antichi luoghi, sul giungere malinconico della sera che richiama a idee di partenze e di abbandono. «La vita mancata secondo il mondo — dice Agostino — forse in senso assoluto sono le sole riuscite e non è un pensiero artificiale, una giustificazione suggerita dal bisogno di illudersi. Egli se ne va, solo, e il capitolo «finale con questo tetro confessione di Chateaubriand: «Rompere con le cose reali è nulla, ma con i ricordi il cuore si spezza alla separazione dei sogni, tanto scarsa è la realtà che alberga nell'uomo».

L'ambiziose individuo che aveva accettato la parte di Agostino onde aver modo di penetrare nella società dei «Figli» quando si accorge che il titolo di amante di Florence non è valido, tronca la relazione: ella, se ne dispera e le sue condizioni mentali rendono necessario il suo ricovero in una casa di salute, provvedimento che porterà a una «sistemazione» definitiva, riconciliandola con il marito, a salvaguardia delle precedenze».

L'ultimo foglio del diario, che costituisce la seconda parte del romanzo ci rappresenta Florence su di una spiaggia, da poco uscita dalla casa di salute, che per mezzo di una sua amica sta iniziandosi ai misteri dello spiritismo, cercando di acquietare la sua angoscia, di farla sfociare nella devozione più oscura e complicata, in cui pratiche l'assorbiranno. Quanto a me — terminino il narratore — non posso evadere per questa via: «In quale parrocchia di campagna, in quale cella soffre il Santo che mi salverà? Tu solo, Agostino, forti per me il sale incorruttibile: fino ad oggi io te solo l'ho gustato, e non vivo che del ricordo di quell'amarezza sulle labbra».

E il peccato contro lo spirito quello che il libro adombra, la sottomissione a fini materiali che, compiuta scientemente, trascina al rimorso? L'ispirazione cattolica che emanava tutti gli elementi del dramma, ne segue gli sviluppi e ne sovrascrive l'atmosfera, aggiunge una morbosità singolare, e dà l'impronta caratteristica e forte a questo elogio delle virtù perdute. La libertà dell'individuo di fronte alla falsa società, la sua trascuranza delle mondane obbligazioni, l'espandersi dello spirito nella natura che ne viene vivificata, in una parola il soffio dell'idealismo esaltato sopra le contingenze comuni e le preoccupazioni spirituali riconosciute sole degne, sono le virtù che i «Figli», i seguaci della casta ignorano e misconoscono. L'asservimento loro alle foggie artificiali maschera l'immoralità essenziale che si scopre quando si prendano a esaminare separatamente gli aspetti che la loro vita riveste, le eccezioni degli atti naturali e sociali che la reggono: sotto la uniformità elegante della regola e la correttezza dei modi la turpitudine si nasconde. Le virtù perdute rifiorano interamente nella fede, dando a chi le possiede una luce sovrana e un sigillo a tutti gli altri negato. La natura e lo spirito si assommano nelle grandi anime, che hanno il dono di svegliare agli eterni i mediocri e gli ignavi: chi resiste al loro passaggio rimarrà perpetuamente avvolto nell'immonda vita dei sensi, senza conoscere un biancore di cielo, senza sentire balenare in sè un sentimento divino. Altri cadono dopo affannose alternative e dolenti peregrinazioni, altri ricadono a poco a poco nelle voluttà e sono il dileguare della grazia. L'apparire della cenere in luogo dell'incenso.

Ricchezza di significati spirituali si colgono dal volume del Maurice, che ha saputo unire a questa arte intima e appassionata un'ironica notazione di cose e persone volgari, non lasciandosi attrarre in un'unica direzione: egli ha compreso che la vita non si colora identicamente, e che è bene conservare negli angoli del racconto le figurine poco edificanti: l'elogio delle virtù perdute ha così un commentario imprevisto e piacevole.

A. E.

Al soldato ignoto

Cadorna si asterrà

perchè non vuol "mettersi al seguito di ufficiali che furono già ai suoi ordini"

Roma, 26, mattino.

Il generale Cadorna ha ricevuto dal ministro della Guerra, on. Gasparotto, la seguente lettera:

«Nella ricorrenza del trasporto in Roma della salma del soldato ignoto, il quale riassume i sacrifici e le glorie del popolo italiano, è desiderio del Governo che i Comandanti delle grandi unità che furono il loro nome alla grande guerra siano presenti al rito solenne. Mio primo dovere, pertanto, è di invitare a partecipare l'E. V. che alla grande impresa ha dato tutto sè stesso. Nella fiducia ch'Ella vorrà aggiungere testimonianza d'amore e d'onore ai gloriosi estinti, mi le professo illustre Generale dev.mo Luigi Gasparotto».

Il generale Cadorna ha risposto come segue:

«Ringrazia l'E. V. per l'invito a prender parte — quale Comandante di grande unità durante la guerra — alla solenne funzione del trasporto in Roma della salma del soldato ignoto.

«Nessuna cosa potrebbe riuscire più gradita al mio cuore del partecipare alla grandiosa cerimonia colla quale si vuol glorificare il soldato che ha combattuto e vinto la più aspra delle guerre sul più difficile teatro d'Europa.

«Ma non può evidentemente essere intenzione dell'E. V. di creare a me — nell'atto stesso in cui mi invita tale invito — una non facile situazione, mettendomi al seguito di ufficiali che furono ai miei ordini e che ora hanno grado più elevato del mio. Questo io dico, non per orgoglio, nè per quel sentimento di dignità che mi deriva dalla coscienza del dovere, posso dire, altamente e fruttuosamente compiuto.

«Sono quindi veramente addolorato di non poter intervenire in persona alla glorificazione del soldato ignoto. Vi sarò però presente in spirito, col pensiero rivolto alla grande impresa giunta a così felice compimento e coll'augurio che il ricordo dei pericoli corsi e dei maggiori grandiosi sacrifici dovuti sopportare per non aver in tempo e nella misura dovuta provveduto all'apparecchio militare, indicano Governo, Parlamento e Paese a dedicare all'Esercito le necessarie costanti cure.

«Sarà questo l'omaggio più gradito allo spirito del soldato ignoto.

«Con perfetta osservanza.

«Dev.mo L. CADORNA».

Gl'inviti e le istruzioni per i viaggi gratuiti

Il Ministero della guerra comunica che alle onoranze alla salma del soldato ignoto prenderanno parte, fra le altre rappresentanze dell'Esercito, i generali ora in congedo, che ebbero nella guerra del 1915-918 comando d'armata o di corpo d'armata. Il Ministero della guerra avrebbe voluto estendere l'invito e in speciale trattamento, come verrà fatto a tutti i generali, anche a quelli che ebbero in guerra comando di divisioni. Ragioni di bilancio e sopratutto l'insormontabile difficoltà di trovare per tutti conveniente alloggio in Roma, hanno impedito l'attuazione di tale proposito. Tutti i generali in congedo, che parteciparono alla grande guerra, sia come comandanti di divisione che come comandanti di brigata, in quanto abbiano modo di provvedersi direttamente di alloggio, sono però ugualmente invitati alla cerimonia e ad essi è assicurato il viaggio gratuito di andata e ritorno.

Le persone invitate alle cerimonie per le onoranze alla salma del soldato ignoto, alle quali è concesso il viaggio gratuito per Roma, andata e ritorno, dovranno essere munite dalle autorità militari di certificato e di foglio di viaggio, che varrà come biglietto e come tessera di riconoscimento sulle linee ferroviarie e di navigazione esercite dalle Ferrovie dello Stato. Il viaggio di andata potrà effettuarsi dal 25 ottobre al 2 novembre, quello di ritorno dal 4 al 12 novembre, con facoltà di fermata intermedia entro i termini su indicati, ma con l'obbligo di seguire le vie ammesse per i biglietti di viaggio ordinari. I documenti di viaggio dovranno essere timbrati dalle stazioni di inizio di viaggio, sia nell'andata sia nel ritorno, e saranno valevoli per qualsiasi treno avente la classe relativa escettuati i direttissimi per quelli che hanno diritto al viaggio in seconda e terza classe), e cesseranno di avere valore alla mezzanotte del 12 novembre.

La tumulazione della salma del soldato ignoto sull'Altare della Patria avrà luogo venerdì 4 novembre dalle ore 11 alle 11,30. A cura dei sottocomitati comunali sarà provveduto perchè in detto giorno dalle 10,30 in poi in ogni chiesa d'Italia le campane suonino a gloria per mezz'ora. Contemporaneamente, nei presidi militari provvisti di mezzi adeguati, saranno sparate salve d'onore di artiglieria di 21 colpi.

Ag. Stefani.

Condannato a morte, denuncia l'amante

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 26, notte.

L'altro giorno un condannato a morte, una ora prima della sua esecuzione, scriveva una lettera nella quale confessava un altro delitto, rimasto impunito, da lui precedentemente compiuto. Sono giunte a destinazione due altre lettere da questo condannato mandate ai giudici, che fecero ricerche a riguardo di certi furti, e riguardo ad un altro delitto che il condannato a morte aveva compiuto insieme con un suo compagno, che è stato giustiziato con lui, in tutte queste lettere il condannato, che si chiama Fargues, avverte che la sua relazione di oggetti rubati e stata una certa Giraudeau, direttrice di un cinematografo. Questa donna ha comperato da lui gioielli ed altri valori rubati nelle varie imprese criminali. La Giraudeau è già stata chiamata dal magistrato. Il curioso in questo triste affare si è che il Fargues non è stato spinto da un umano sentimento di rimorso a denunciarsi pochi istanti prima di morire, ma dal desiderio di vendicarsi della Giraudeau che era la sua amante e che dal momento in cui egli venne imprigionato non si occupò più di lui.

Tempesta che imperversa sul mar Baltico e sul mar del Nord

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 26, notte.

Una tempesta imperversa da domenica mattina sul Mare Baltico e sul Mare del Nord. Il vento ha raggiunto la velocità di trenta metri al secondo; si segnala dappertutto un grande abbassamento di temperatura. Vari piroscafi sono stati gettati sulla spiaggia o sugli scogli della baia di Danzica. Anche nel Porto di Amburgo e di Kiel i danni prodotti dall'uragano furono molto sensibili. Un vapore è stato perfino gettato fuori dal bacino di carenaggio.

Un incendio in un museo di Anversa

Quadri distrutti

Anversa, 26.

Un principio di incendio si è verificato al tetto della Accademia reale di Belle Arti. I pompieri hanno lottato un'ora prima di potere aver ragione delle fiamme. Cinque telepresentanti della successione di Leritis sono andate interamente distrutte e parecchi studi di allievi sono stati danneggiati. I danni raggiungerebbero una cifra assai elevata.

Il tristo ambiente del delitto di Genova

Cocaina e morfina - Le lettere anonime - Il piccolo assassino difende strenuamente la sua amante.

Genova, 25, sera.

Enorme impressione hanno cagionato gli orribili particolari del delitto degli amanti quattordicenni. Delitto passionale? Delitto di brutale malvagità? Oppure delitto dovuto al caso, eseguito senza premeditazione, così come le circostanze lo hanno voluto? — si chiede il cronista del *Lavoro*. — Purtroppo pare che questa ipotesi deva escludersi, e che il delitto, generato da una passione morbosa, perfezionato in un ambiente corrotto, sia stato premeditato e mandato a compimento con deliberato proposito, con la precisa intenzione di sbarazzarsi di una donna che, forse dopo averla incoraggiata, temeva ora di rompere una passione che aveva rovinato l'animo e il cervello di due ragazzi. I rilievi dell'autorità hanno dimostrato maggiormente quanto fosse corrotto l'ambiente dove viveva la Stellini e come esso fosse ormai sotto ogni riguardo una minaccia della vita. La bassezza d'animo dell'uccisa lo dimostrano le numerose lettere anonime di fabbricazione o già ultimate trovate nell'appartamento. Queste lettere, che portavano come firma un teschio ed un pugnale, venivano spinte gravi contro Tizio e contro Caio, e se la prendono anche e separatamente con la Maria Cevasco, la portinaia della stabile. Queste copie di lettere scritte a lapis le scriveva la «Nini», come lo ha confessato poi quando le fu richiesto dal giudice istruttore, ed ha affermato che le scriveva sotto dettatura della sua «madrina». La quale stendeva delle lettere anonime tutto il rancore del suo animo verso questa o quell'altra persona con le quali poi suo carattereccio insofferente veniva a trovarsi in urto. Essa era in lega con tutto il caseggiato e più di una lite aveva piantato con diversi inquilini. Liti clamorose, qualcuna delle quali doveva avere il suo epilogo in tribunale, il motivo predominante delle lettere anonime e la minaccia di morte. La portinaia ne ha ricevute parecchie: persino i diversi proprietari del palazzo erano stati così misteriosamente minacciati perchè volevano licenziarla.

Gli stupefacenti

Queste lettere dipingono l'ascesa meglio di qualunque descrizione si tentasse fare del suo carattere. Forse la Stellini ebbe l'animo e il cervello ancora più guasto per l'uso smodato di morfina e di cocaina, il marito non aveva potuto far vita con lei e si erano separati, ma non per questo la Stellini aveva lasciato un uomo. Messasi in testa che avesse relazione con donne la faceva pedinare da accolti di un ufficio di polizia privata, e così veniva a conoscenza di ogni atto del coniuge. Una attenuante per tutte le sue stravaganze può forse trovarsi in una malattia che la affliggeva da vari anni e per cui i medici le avevano raccomandati la massima regolarezza di vita. Ma la Stellini agli specifici ordinatile preferiva gli stupefacenti che scaldavano il suo male. Quando era sotto l'influenza del veleno perdeva la ragione, dava in escandescenze e più di una volta in casa ruppe quanto le capitava fra le mani. Di questa sua passione è più di una volta che la Stellini ebbe a lamentarsi con la madre, la quale, malgrado i continui richiami dei suoi genitori non si era mai preoccupata un istante. Ultimamente diceva che era sua intenzione d'ammogliarsi, ma poi aveva finito coll'allontanarsi presso un'agenzia di rappresentanze. Ai suoi dirigenti il Carasi raccontò con lusso di particolari la relazione con la «Nini», e alle dattilografe presso che aveva sempre denari a disposizione e che alla sua amica regalava dolci ed oggetti preziosi. Previde poi che la mamma della sua «fidanzata» la lasciava fare, accordandogli la massima libertà.

Ulteriori interrogatori dei due piccoli amanti confermano che essi dormivano nello stesso letto colla Stellini. Il ragazzo ha confermato che la Stellini lo tenne per parecchio come se fosse stato il suo amante e si indispettì con lui quando le dichiarò che non si sentiva in animo di accontentarla. Di quei momenti la Stellini, che già trescava con un altro giovinotto, ora scomparso e ricercato, cacciò il Carasi e seguirono le scene che si conoscono.

La «Nini», al secolo Giuseppina Gastaldi, non si sa dove è nata, nè si sa chi sono i suoi genitori. La Stellini qualche volta diceva che la figliuccia era venuta e che aveva i genitori presso Bolzano; altre volte invece sosteneva che era una superstite del terremoto di Messina; qualche altra volta che era una trovatella. Intanto, per quante ricerche abbia fatte l'Autorità, non si è saputo il vero stato civile della «Nini» e difficilmente lo si saprà in seguito, perchè probabilmente si tratta di una ragazza tolta da qualche orfanotrofio dell'infanzia abbandonata.

Nini misteriosa

Il movente sarebbe quello già detto ieri. La «Nini» doveva abbandonare il Carasi. La sua «madrina» preannunciò che fosse di un altro amante il suo. Questo amante sicuro non ci sono le vie violente. Di questo la «Nini» si lamentò col giovane «fidanzato», il quale ne mosse aspra rimpogna alla Stellini che aveva favorito il suo amante. Fu in questa occasione che la Stellini, per ottenere di fra i piedi l'importuno giovinetto, gl'impose di portarle 200 lire quel quattordici volava entrare in casa sua. Il giovinetto assassino, per poter stare sempre vicino alla sua «Nini», malgrado i continui richiami dei suoi genitori non si era mai procurato un lavoro stabile. Ultimamente diceva che era sua intenzione d'ammogliarsi, ma poi aveva finito coll'allontanarsi presso un'agenzia di rappresentanze. Ai suoi dirigenti il Carasi raccontò con lusso di particolari la relazione con la «Nini», e alle dattilografe presso che aveva sempre denari a disposizione e che alla sua amica regalava dolci ed oggetti preziosi. Previde poi che la mamma della sua «fidanzata» la lasciava fare, accordandogli la massima libertà.

Ulteriori interrogatori dei due piccoli amanti confermano che essi dormivano nello stesso letto colla Stellini. Il ragazzo ha confermato che la Stellini lo tenne per parecchio come se fosse stato il suo amante e si indispettì con lui quando le dichiarò che non si sentiva in animo di accontentarla. Di quei momenti la Stellini, che già trescava con un altro giovinotto, ora scomparso e ricercato, cacciò il Carasi e seguirono le scene che si conoscono.

La «Nini», al secolo Giuseppina Gastaldi, non si sa dove è nata, nè si sa chi sono i suoi genitori. La Stellini qualche volta diceva che la figliuccia era venuta e che aveva i genitori presso Bolzano; altre volte invece sosteneva che era una superstite del terremoto di Messina; qualche altra volta che era una trovatella. Intanto, per quante ricerche abbia fatte l'Autorità, non si è saputo il vero stato civile della «Nini» e difficilmente lo si saprà in seguito, perchè probabilmente si tratta di una ragazza tolta da qualche orfanotrofio dell'infanzia abbandonata.

Giornali e Riviste

Rievocando la rivoluzione napoletana del '99, un collaboratore del *Rondo*, ricorda la parte che in essa ebbe P. S. Mancini. Il 16 maggio in Camera fu sciolta i collegi elettorali venero convocati per il 15 giugno e la riapertura del Parlamento per il 1o luglio. E quel giorno appunto si aprì, per chiudersi di nuovo, il 13 luglio, giorno in cui il re Borbone, rinunziando di sanzionare una legge votata dai deputati, sciolse la Camera per non più riconvocarla. Rimaneva così la concessione di due Sei giorni dopo vennero arrestati Poerio, Scialoia, Pica ed altri sorvegliatori della giovine protesta. Poterono mettersi in salvo Pisanelli, Imbriani, Mancini, Conforti e Antonio Clavone. Il Mancini non fu arrestato ma la sua anima ardente di nobile sdegno, avviso appunto in quel movimento l'inizio di una nuova missione: quella di difendere i perseguitati dalla reazione e di sostenere fino all'ultimo momento la esistenza e santità della Statuto. Celebri sono le arringhe pronunciate in quei tempi Carlo Poerio, Pier Francesco Lauparti e Giuseppe Massari ebbero in Mancini l'avvocato, il fratello che si dilettava, occasionalmente per sollievi, agli artigli della polizia togata che voleva giustificare con ciò di atti mistici. E la sua parola pungente lo metteva ripetutamente alla strapazzo. Si cercò di corrompicelo. Respinse con fierezza i tentativi criminosi. E libero la sua perdita fu risolta: il suo nome fu aggiunto agli implicati del processo negli avvenimenti del 15 maggio e decretata la cattura. E così da difensore divenne imputato. Riparò con la fuga ed il Piemonte lo accolse caute. Fu condannato in contumacia a 25 anni di lavori forzati. A Torino il suo ingegno sfolgorò nel loro, nell'insegnamento, nel giornalismo, nelle pubblicazioni. Fu nominato professore di diritto pubblico e il 22 gennaio 1851 lesse la prima lezione all'Università di Torino. Una folla numerosa di scienziati e di studenti accorse ad ascoltare la parola di quel grande che costituì per la scienza del diritto internazionale un solenne avvenimento ed una rivoluzione. Fu come uno squillo di fanfara inclamante alla guerra. Più tardi fu chiamato con decreto reale a far parte della Commissione per la riforma dei codici, nella quale lavoro anche in seguito, fino al compimento dell'unità nazionale. Un uomo di tanta intelligente vivacità operativa non poteva non risvegliare la ilducia dei saddi e fu eletto deputato al Parlamento nel collegio di Sogliano. Rifiutò il mandato. Ma nel 1859 eletto per il collegio di Sassari accettò e la sua prima discussione nella Camera subalpina fu un'orazione maestrale contro la cessione di Nizza alla Francia. Garibaldi associato reste legato da amicizia fraterna con lui. E così Mancini lavorò, lavorò nell'insegnamento, nella stampa, in Parlamento per essere il potente bisogno dell'unità nazionale fino a quando — 5 maggio 1860 — non si affrettò la spedizione dei Mille coi segni l'annessione col plebiscito del 21 ottobre. Compiuta questa sublime impresa nazionale il Mancini ritornò a Napoli ad abbracciare la vecchia mamma, che per opera del re Borbone aveva sofferto la persecuzione e la fame.

***

Per mostrare come dalle teoriche affermazioni dell'educazione musicale del popolo si possa passare alla pratica, *Musica d'oggi* legge un articolo della *Zeitschrift für Musik* che riferisce della cultura operaia nelle imprese di colori Bayer di Colonia. Vi si coltiva la musica a cura di una apposita «sezione di Coltura» che, a sua volta, sorveglia delle «istituzioni di miglioramento» della stessa fabbrichetta. L'organizzazione musicale comprende due gruppi, l'uno avente per oggetto l'esecuzione di buona musica da parte d'artisti, l'altro l'avviamento alla pratica stessa della musica. Il primo gruppo si propone di «educare il gusto musicale degli editori, compositori ed ambedue alla musica». Sono a disposizione del primo gruppi locali molto adatti, nel Ridotto della Casa a Wiesdorf. V'è una grande sala capace di mille persone, con ottima acustica e con un bel palco che può contenere una grande orchestra. Per riunioni di minore importanza vi è un altro locale capace di trecento persone, con un buon pianoforte a coda. Si eseguiscono: concerti orchestrali con solisti, compresa qualche serata d'opera; concerti di musica da camera con solisti; concerti con la partecipazione di buoni dilettanti scelti fra gli addetti alla Casa; conferenze su argomenti musicali, in merito ai concerti orchestrali con solisti, che la Ditta fornisce un'orchestra propria, già tanto progredita, coll'andar degli anni, da poter eseguire sinfonie e accompagnare qualunque solista. I maggiori concerti hanno l'aspetto di quelli in abbonamento in uso nelle varie città, con riguardo speciale alla comprensibilità dei programmi. Riferendosi alla musica da camera, dicono che nella grande sala adoperano solo grandi Quartetti, come quelli di Wolfsandt, Wendling ecc. Il successo e l'attenzione degli ascoltatori è la migliore prova dell'interesse che le esecuzioni suscitano; interesse confermato anche dal fatto che tutti i posti sono esauriti nelle più importanti audizioni, riunendo alle esecuzioni di dilettanti appartenenti alla Ditta lo scopo è di migliorarle e di avviare al una buona musica domestica. Le varie manifestazioni sono: il canto, la musica strumentale, il pianoforte a quattro mani, ecc. Si fanno eseguire brani adatti alle memorie degli individui, tenendo sempre presente l'idea del progresso, senza trascurare le cose più belle, come i valzer di Strauss ecc. Si evitano le esibizioni virtuosistiche. I concerti orchestrali si fanno che non si tratti di grandi opere orchestrali (sinfonie per esempio), si resta nel semplice e nel moderato, senza oltrepassare i limiti e senza cercare di imitare i grandi concerti, riservati agli artisti ed ai professionisti. Insomma si procura di evitare quanto si può ciò che va di «pretesa».

***

Vi sono casi nati alquanti nella stessa maniera che vi sono persone nate con quel bel nocciolo. Qualche esempio è riferito dal *Piccolo*. Il 23 agosto 1661 un cane settentrione, procedendo sulle orme della spedizione Alfieri, toccò la vetta del Monte Bianco. Nessuno badò a lui e il ritorno solo come era partito, in buo stato. Il 17 maggio 1828 alcuni alpinisti trovarono un terranova che passeggiava tranquillamente sul Grand-Mulets. Nessuno non seppe avere la compagnia di un cane. Nelle sue vene essi non scorgevano mai di sangnalpe la costanza e la resistenza del loro compagni. Allorchè l'inglese Kennedy si arrampicò sulla vetta dell'*Aiguille verte*, il suo stupore non ebbe limite: vi trovò un cane, che le aveva seguito su su fino alla punta ghiacciata inaccessibile. E impossibile stabilire tutti i casi similari, così numerosi. Ma quello che vede vasare al suo cane le gesta più sbalorditive fu certamente *Tschingel*, che appartenne prima alla guida Christian Almer e poi al reverendo Coolidge. Fece pienamente che sessantasei grandi escursioni. Al suo ritorno dal Monte Rosa, che aveva compiuto brillantemente, fu nominato membro del Club Alpino dagli scorsoni inglesi radunati a Riffelalp. In quella città mossanza sorgere un gioco il monumento di Cane alpinista? In ogni caso, non c'è nulla di più commovente per l'alpinista che vedere un cane lacerarsi con la sua sola forza alla conquista delle sommità più temerarie, mentre l'alpinista non muove che con l'aiuto di corde, del bastone e di ferri l'equipaggiamento da montagna!

***

Gabriele D'Annunzio, dice l'*Epoca*, sobbarcandosi alla fatica inevitabile di scrivere autografi su gli *albums* della gente che ha tempo da farsi perdere, procede sempre in questo modo. Ad ogni capodanno sceglie nella *Laudi* a nelle tragedie un verso, e poi quel l'anno, su qualunque *album* gli sanni, scrive sempre quel verso e nessun altro. Ci fu così l'anno di *tempo la pioie e soffri verso il mondo*... Ci fu l'anno di *Del mio sorriso ho fatto l'infinito*... E ci fu l'anno di *La mia mente gioia è sempre all'altra riva*... Nell'anno con sacrato alla trascrizione ellenistica di quel bel verso, Gabriele D'Annunzio lo scrisse anche sull'*album* della contessa Rucellai, a Firenze. Poche settimane dopo cambiò a Firenze, e in casa della contessa Rucellai. Trilussa. Questi precede per gli *albums* in modo affatto diverso. Si regola secondo i casi e momenta, per lo più, quello che più si sente scritto dai colleghi. Così sull'*album* della contessa Rucellai scelse la seguente quartina per mota di D'Annunzio e scrisse un verso nella seconda metà. E così sull'*album* della contessa Rucellai si legge:

La più gran gioia è sempre quella
di [illegible]
Fortunato quell'uomo che [illegible]

OGGI

Giovedì 27 Ottobre 1921, alle ore 17 (5 pom.), nella Sede del Teatro Nazionale, **ESTRAZIONE DEI NUMERI per l'assegnazione dei 42 PREMI** (per l'ammontare di Lire 457,622) **TUTTI IN CONTANTI**, che spetta a fortunato vincitore o vincitrice del **PRIMO PREMIO di L. 250.000, spesse sul SECONDO di lire 100.000**. Per concorrere alla sorte dei premi di giovedì [illegible] è assolutamente necessario possedere almeno un biglietto. **CORRETE, FATE PRESTO** a procurarvi un biglietto, se vi sarà possibile di trovarne [illegible] poichè già gli appositi locali [illegible] sono presi d'assalto dai [illegible] e sono [illegible] i migliori auguri sinceri.

Questo miracoloso cerotto non arreca il minimo disturbo nemmeno alle Signore più delicate.

ATTENZIONE!!!

Acquisto oggetti di vestiario usati da uomo **Abiti L. sse Paletots, Smoking, Frak

CRONACA CITTADINA

La nuova Centrale dei Telefoni

"Aspetta, cavallo, che l'erba cresca!..."

Da molti anni si va discorrendo a Torino della famosa nuova Centrale dei telefoni, e sin dal 1915 sono stati deliberati dal Parlamento i fondi necessari. I torinesi hanno assistito, piano piano, chi va piano va sano!, allo svolgersi delle iniziative per la cessione dell'area, alle infinite deliberazioni relative, e poi, sempre... piano piano, alla costruzione del nuovo palazzo, agli studi sul miglior sistema da adottarsi per il nuovo impianto, alla sospensione di ogni lavoro in causa della guerra, all'occupazione del nuovo palazzo da parte dei profughi veneti e della Direzione telefonica compartimentale, e certo hanno giudicato la prima occupazione con molto maggiore simpatia che non la seconda. Ma poichè tutto ha un termine in questo basso mondo, perfino le tergiversazioni e le lungaggini della burocrazia, nell'estate del 1920 si è finito per concludere il contratto per la costruzione della nuova Centrale automatica, contratto che, per una serie di difficoltà dovute a combinazioni di Dite straniere, ha fatto rimandare la registrazione del decreto alla Corte dei Conti.

Nel luglio 1920, dunque, il direttore compartimentale annunciava pubblicamente, con grande compiacenza, che il contratto per la costruzione della nuova Centrale automatica, capace di 30,000 numeri, era stato firmato e definitivamente approvato; che una prima sezione di 5000 numeri sarebbe stata ultimata per il 30 giugno 1921, e gli altri 8000 numeri sarebbero stati pronti entro il 31 dicembre 1921, al più tardi; che per ogni giorno di ritardo eventuale l'impresa costruttrice sarebbe stata sottoposta all'ammenda di 500 lire. Tali promesse sembravano allora di troppo lontana attuazione, di fronte alla legittima impazienza del pubblico; una potevano essere accolte come il limite massimo dell'attesa; invece, tanto perchè non fossero smentite le previsioni ottimiste, neppur esse sono state mantenute. A mano a mano che i mesi passavano e che avvicinavano le date fissate per l'inizio del nuovo servizio automatico, le previsioni e le comunicazioni dell'Amministrazione in proposito si facevano sempre più caute e sempre più reticenti. Nel luglio 1921 la Direzione compartimentale, senza più ricordare quanto aveva scritto un anno prima, comunicava, soddisfatta, che «i lavori procedono alacremente, in modo da rendere possibile nei primi mesi dell'anno venturo il funzionamento di una prima parte delle sezioni». Un mese dopo essa dichiarava di «ritenere» che «entro il prossimo novembre saranno funzionanti i primi duemila numeri, e le successive sezioni di duemila numeri verranno progressivamente attivate con un intervallo che si ritiene non sarà superiore a quattro mesi». Ora, si sa già in via ufficiosa che a novembre non si parlerà neppure di principiare, e che si potrà essere lieti se si avrà pronta la prima sezione per febbraio o giù di lì. Che cosa è successo? Di chi è la colpa dei ritardi? E la famosa penale di 500 lire al giorno dove è andata a finire?

Si narra, non spiegano con quanta esattezza, che l'impresa costruttrice da un lato e l'Amministrazione dei telefoni dall'altro si siano trovate vicendevolmente di aver ritardato la parte di lavori spettanti a ciascuna di esse, ma poi si siano facilmente accordate nel giudicare che i ritardi si dovessero attribuire ad uno dei soliti casi di forza maggiore. Si narra, e noi riferiamo per debito di cronisti, che un italiano, reduce poco tempo fa a visitare le officine della Siemens, a Berlino, abbia visto colà numerosi apparecchi destinati ai telefoni italiani, che venivano invece trattenuti ed inviati altrove perchè i lavori in Italia erano troppo arretrati per poterli utilizzare. Si narra infine — e di questo poco debbe saper qualche cosa lo stesso sottosegretario on. Brezzi — che una commessa assai importante di cavi, inviata dai parecchi mesi fa da una ditta milanese, sia stata rispedita a Milano perchè — isolata, e non adatta per altri motivi, e che la Direzione compartimentale, invece di provvedere immediatamente alla sostituzione, come pure avrebbe avuto parola facile di fare, abbia preferito rifarne al Ministero, ed abbia quindi tenuta per vario mesi i cavi a disposizione della Direzione generale dei servizi elettrici. Se ciò è vero risulterebbe evidente come la Direzione compartimentale, per non assumersi una responsabilità, che pure rientrava nella sua competenza, abbia preferito sobbarcare ai tecnici vari mesi di ritardo nell'attivazione della nuova centrale, ed all'Erario un danno non indifferente. E se ciò è vero, bisognerebbe segnalare il caso alla Commissione d'inchiesta sulla burocrazia, perchè decidesse di esperimentare senz'altro una Direzione manifestamente talmente soddisfatta della funzione di «passacarte» da rinunciare spontaneamente ad agire persino in quei casi più evidenti, in cui la sua iniziativa sarebbe stata della massima necessità.

Comunque, siano o non siano veri ed esattamente riferiti gli episodi succennati, una cosa è certa: che i lavori, che una Società privata avrebbe potuto compiere in non più di mesi, ove avesse avuto lo stimolo del proprio interesse, sono proceduti e procedono con enorme lentezza, spezzettati come sono tra una ditta appaltatrice, una Direzione compartimentale che non è quasi mai in grado di sapere quando potrà avere i materiali che vengono ordinati da Roma, una Direzione generale che è troppo lontana e troppo... eretica per rendersi conto dell'andamento dei lavori e delle relative necessità, ed un altra congerie di piccoli appalti relativi alla posa dei fili ed all'allacciamento dei singoli abitanti: piccoli appalti affidati agli operai stessi dell'azienda governativa.

Ed è pure certo che la Direzione compartimentale di Torino fu verso il pubblico varie sue speciali benemerenze, di cui è giusto che il pubblico sia informato, per potere ad essa tributare tutta la dovuta riconoscenza. Oltre all'accennato suo interessamento per far ultimare i lavori della Centrale il più tardi possibile; oltre al progetto, di cui si è già accennato e che è rimasto grazie al cielo allo stato di progetto, per organizzare le estenzioni suburbane secondo il sistema delle concessioni intercomunali; oltre alle concezioni futuristiche che abbiamo già precedentemente illustrate, merita rilievo di avveniure ad altri episodi, in cui la Direzione di Torino ha affermato e ripetutamente manifestato la sua mentalità. Essa, per evitare all'inconveniente, che le era stato segnalato, che a Roma pur servivano i recenti diretti all'apparato ufficio, ha confermato a questo la tassazione, già da vario tempo vigente, di servizio ordinario se il reclamo appariva fondato; e non piuttosto dovute alla imperizia o ignoranza tecnica del reclamante, ma vi ha aggiunto quest'altra: che, per stimolare al reclamante, Pufficio debba in ogni caso comunicargli che «si è preso nota» del reclamo, anche quando nessun provvedimento si sia creduto opportuno di prendere in proposito, cosa il pubblico crede di aver avuto soddisfazione, o si lamenta un po' meno...

In un'altra occasione, poi, lo stesso Direttore, di cui si era richiamata l'attenzione sulle clausole del contratto firmato da varii abbonati, facendogli osservare che un tanto, se stabilisce di gli obblighi per il privato, ne stabilisce anche altri per l'Amministrazione, in risposta scrivendo a semplice cartolina che «il contratto con i privati per fatto salvamo nell'interesse dell'Azienda statale dei telefoni, con le norme stabilite dal regolamento, e tenuto nel osservare strettamente ogni articolo, l'Amministrazione non ha alcun obbligo speciale verso di lui!» E altre due volte per discussioni che i clienti funzionario a Torino hanno avuto con la Direzione una da capire — la cartolina arrivò di quelle che le massime di quelle di allacciamento superano di gran lunga le dieci. E così si può tenere per certo che la stessa sorte che ne ebbe considerazione — ed in parte non dovuta, per principio, al nostro debole zelo — avrà ogni altro reclamo, e che ogni abbonato, di cui si è così facilmente soddisfatto del regime tecnico e commerciale.

Con tali rappresentanti che si trovano bene ma che vengono applicati con la massima cura, si dirigono a Torino i servizi postali e telefonici!

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI: 21-35 DIREZIONE - 21-36, 25-40 REDAZIONE - 21-37 [illegible] per la CRONACA (INTERCOMUNALE).

Il Consiglio comunale

Un milione per la cura marina dei fanciulli poveri

Il ritiro di un consigliere socialista — La scuola di canto corale — L'Alleanza cooperativa ed i docks — La Fondazione Diaz.

La seduta serale, presieduta dal Sindaco, avv. Cattaneo, ha principio poco dopo le 21, presente buon numero di consiglieri.

SINDACO comunica una lettera di dimissioni dalla carica del consigliere Pistarino secondo della minoranza socialista, il quale ha restituito la tessera al Partito Socialista cui appartenendo essendosi ritirato a vita privata. Pistarino prega il Sindaco affinchè induca i consiglieri ad accettare tali sue dimissioni. Non essendo la lettera all'ordine del giorno, il Consiglio sarà invitato a deliberare nella prossima seduta.

A proposito della destinazione di un milione per la cura marina dei fanciulli poveri per celebrare la ricorrenza delle nozze d'argento dei Sovrani, il consigliere dott. Gasca dichiara che non voterà tale deliberazione pur trovando particolarmente la destinazione suddetta. Non la voterà il gruppo cui appartiene per non fare una affermazione dinastica. Desidera che l'iniziativa non abbia avuto quella larghezza che era desiderata dai socialisti. Conclude dicendo che fu una ingiustizia di classe.

Il Consiglio approva però la deliberazione all'unanimità meno gli otto socialisti presenti.

Sul concorso straordinario del Comune al Ufficio Comunale di Collocamento, le osservazioni il dottor GASCA lamentando la pesantezza del concorso. Ispirdile l'assessore Grilandi deplorando che ci siano altri Enti a Torino i quali non favoriscono in alcun modo l'ufficio. Il Comune perciò non deve addossarsi anche gli obblighi degli altri.

La maggioranza approva il concorso proposto. Vota contro la minoranza socialista.

QUAGLIA: — Ma come? Neppure le ottomila lire votate?? *(approvazioni)*.

CATTANEO: — Avremmo votato un concorso di 12 mila lire.

Voci: — Già: o dodici mila lire o zero, lei ragionerebbe così. *(rumori)*.

GUERRA e MERCANDINO lamentano lo stato della strada d'accesso al ponte di S. Mauro. La sua sistemazione è urgente ed importante. Si rendono un vero servizio a quella regione.

L'assessore GRASSI dice che approvando la proposta si fa il dovere dell'ordine del giorno tutti i desideri saranno soddisfatti.

Il Consiglio vota a grande velocità alcune deliberazioni della Giunta. All'oggetto 21: «Scuola municipale di canto corale; nuovo regolamento» LANZA raccomanda che venga coordinato l'insegnamento del canto corale nelle scuole elementari, con risultati indeguati alla spesa sostenuta dal Comune, con quello di questa Scuola Municipale.

L'assessore ZANZI conviene che la spesa pel canto corale nelle elementari è gravosa ed il profitto assai limitato. A giorni il Municipio si occuperà anche di questa importante questione.

Il Consiglio procede alla sostituzione di un revisore dei conti del Comune per l'esercizio 1920 in luogo di Olivero divenuto assessore 2° eletto Noli socialista senza competizioni come in precedenti accordi. E' il primo caso di collaborazionismo.

Si stabilisce di rinviare ad apposita seduta le mozioni e interrogazioni sulla disoccupazione e sulla crisi economica.

I formaggi e una frode

PLASSA ha presentato una interrogazione per sapere le ragioni per le quali la Commissione consultiva per il dazio non ha ammesso alla bonifica del dazio pagato, per l'esportazione dal Comune, dei formaggi (ben inteso quelli che non vengono fabbricati in Città), in considerazione che i magazzeni generali non possono più dar posto a molti commercianti del genere, che sono costretti a continuare ad avere magazzeni extra dazio col grave danno di non poter servire la clientela nei paesi limitrofi, non solo, ma anche per quella di Torino nel Comune aperto.

Da spiegazioni l'assessore INVREA il quale dice che la disposizione fu data per evitare una frode che una possibile falsificando precisamente il formaggio entro cinta. L'Amministrazione studierà qualche temperamento

Un attacco all'Alleanza Cooperativa

PLASSA dice che non è soddisfatto perchè l'Alleanza Cooperativa ha invaso tutti i locali del Dazio.

Socialisti: — Chi!!

PLASSA: — Sieno stati favoriti dal Governo che ha dato a prezzi di favore centinaia di vagoni di derrate all'Alleanza la quale le ha fatto avere trapassi a privati speculatori, mentre i poveri operai *(rumori, urla)*

Voci: — Poveri disgraziati!...

PLASSA — Mediocrità d'essere trattati per questi affari, mettere un povero cireneo che aveva mezzo chilogrammo di grano.

CATTANEO (interrompendo): — Di più, di più!

Socialisti: — Ha che pulpito viene la predica! L'Alleanza Cooperativa vi dà sui nervi... Di affari li fate voi.

PLASSA: — Dovresti vergognarvi. Bel comunista Commissario affarista!! Rivendete le derrate che il Governo vi dà a condizioni speciali per il consumo della popolazione. Speculatori! Affaristi! *(Urla dei socialisti, rumori)*.

TASCA lamenta l'asprezza di forme usata da Plassa e dichiara che l'Alleanza Cooperativa ha risposto colla sua opera agli interessi dei consumatori.

PLASSA: — Sfacciati!

BONGI: — Bell'opera! Rivendendo alla privata speculazione. Peccagna!! *(Rumori)*.

TASCA: — Ha fatto la concorrenza agli esercenti privati dei maltinori. Sieno stati pochi! L'importante numero del cavaliere Plassa mi dara modo di rispondere in una prossima seduta agli attacchi comparsi sui giornali di Milano e di Genova.

SINDACO: — E allora torniamo al formaggio.

INVREA spiega brevemente che il quantitativo nel fatto che non si può stabilire quale il fermaggio falsificato in città e quello importato. A meno che non si voglia istituire un speciale e costosa sorveglianza.

Per i ciechi di guerra

Il socialista GASCA svolge questa interpellanza — I sottoscritti interpellano il signor Sindaco per conoscere quali programma d'azione intende svolgere ed attua la Fondazione Diaz per venire in aiuto ai ciechi di guerra del Piemonte, Friuli, Avv. Scalella, dott. Gasca, Bajno-Pedrazzi, Bidetti».

Il SINDACO narra come sorse la Fondazione Diaz.

Spiega che cosa ha fatto l'opera, la quale non ha potuto raccogliere e raggruppare i ciechi per la ragione che taluno voluto guastare lavori, alle prime case. I ciechi vorrebbero che fosse divisa fra di loro la somma complessiva raccolta, concetto a cui non la ritenuto in commissione per non disperdere in una piccola erogazione il capitale raccolto. Specifica il programma d'azione che la Fondazione si propone, proponendo che non fu ancora presa alcuna deliberazione a proposito.

GASCA vorrebbe non l'organizzazione complessiva dei ciechi ma una sistemazione particolare a sede d'incollocamento di ciechi.

SINDACO: — Ci sarebbe anche il modo di fare questo, ma ci vorrebbe molto tempo.

GASCA: — Ma che palpito viene la predica! L'Alleanza Cooperativa vi dà sui nervi... Di affari li fate voi.

PLASSA: — Dovresti vergognarvi. Bel comunista Commissario affarista!! Rivendete le derrate che il Governo vi dà a condizioni speciali per il consumo della popolazione. Speculatori! Affaristi! *(Urla dei socialisti, rumori)*.

TASCA lamenta l'asprezza di forme usata da Plassa e dichiara che l'Alleanza Cooperativa ha risposto colla sua opera agli interessi dei consumatori.

PLASSA: — Sfacciati!

BONGI: — Bell'opera! Rivendendo alla privata speculazione. Peccagna!! *(Rumori)*.

TASCA: — Ha fatto la concorrenza agli esercenti privati dei maltinori. Sieno stati pochi! L'importante numero del cavaliere Plassa mi dara modo di rispondere in una prossima seduta agli attacchi comparsi sui giornali di Milano e di Genova.

SINDACO: — E allora torniamo al formaggio.

INVREA spiega brevemente che il quantitativo nel fatto che non si può stabilire quale il fermaggio falsificato in città e quello importato. A meno che non si voglia istituire un speciale e costosa sorveglianza.

Per i ciechi di guerra

Il socialista GASCA svolge questa interpellanza — I sottoscritti interpellano il signor Sindaco per conoscere quali programma d'azione intende svolgere ed attua la Fondazione Diaz per venire in aiuto ai ciechi di guerra del Piemonte, Friuli, Avv. Scalella, dott. Gasca, Bajno-Pedrazzi, Bidetti».

Il SINDACO narra come sorse la Fondazione Diaz.

Spiega che cosa ha fatto l'opera, la quale non ha potuto raccogliere e raggruppare i ciechi per la ragione che taluno voluto guastare lavori, alle prime case. I ciechi vorrebbero che fosse divisa fra di loro la somma complessiva raccolta, concetto a cui non la ritenuto in commissione per non disperdere in una piccola erogazione il capitale raccolto. Specifica il programma d'azione che la Fondazione si propone, proponendo che non fu ancora presa alcuna deliberazione a proposito.

GASCA vorrebbe non l'organizzazione complessiva dei ciechi ma una sistemazione particolare a sede d'incollocamento di ciechi.

SINDACO: — Ci sarebbe anche il modo di fare questo, ma ci vorrebbe molto tempo.

GASCA: — Ma che palpito viene la predica! L'Alleanza Cooperativa vi dà sui nervi... Di affari li fate voi.

PLASSA: — Dovresti vergognarvi. Bel comunista Commissario affarista!! Rivendete le derrate che il Governo vi dà a condizioni speciali per il consumo della popolazione. Speculatori! Affaristi! *(Urla dei socialisti, rumori)*.

TASCA lamenta l'asprezza di forme usata da Plassa e dichiara che l'Alleanza Cooperativa ha risposto colla sua opera agli interessi dei consumatori.

PLASSA: — Sfacciati!

BONGI: — Bell'opera! Rivendendo alla privata speculazione. Peccagna!! *(Rumori)*.

TASCA: — Ha fatto la concorrenza agli esercenti privati dei maltinori. Sieno stati pochi! L'importante numero del cavaliere Plassa mi dara modo di rispondere in una prossima seduta agli attacchi comparsi sui giornali di Milano e di Genova.

SINDACO: — E allora torniamo al formaggio.

INVREA spiega brevemente che il quantitativo nel fatto che non si può stabilire quale il fermaggio falsificato in città e quello importato. A meno che non si voglia istituire un speciale e costosa sorveglianza.

Per i ciechi di guerra

Il socialista GASCA svolge questa interpellanza — I sottoscritti interpellano il signor Sindaco per conoscere quali programma d'azione intende svolgere ed attua la Fondazione Diaz per venire in aiuto ai ciechi di guerra del Piemonte, Friuli, Avv. Scalella, dott. Gasca, Bajno-Pedrazzi, Bidetti».

Il SINDACO narra come sorse la Fondazione Diaz.

Spiega che cosa ha fatto l'opera, la quale non ha potuto raccogliere e raggruppare i ciechi per la ragione che taluno voluto guastare lavori, alle prime case. I ciechi vorrebbero che fosse divisa fra di loro la somma complessiva raccolta, concetto a cui non la ritenuto in commissione per non disperdere in una piccola erogazione il capitale raccolto. Specifica il programma d'azione che la Fondazione si propone, proponendo che non fu ancora presa alcuna deliberazione a proposito.

GASCA vorrebbe non l'organizzazione complessiva dei ciechi ma una sistemazione particolare a sede d'incollocamento di ciechi.

SINDACO: — Ci sarebbe anche il modo di fare questo, ma ci vorrebbe molto tempo.

Le elezioni alla Cassa disoccupazione metallurgici

La prevalenza dei comunisti

Non è ancora terminato lo scrutinio delle schede di votazione per la designazione dei membri del Consiglio d'amministrazione della Cassa professionale per la disoccupazione dei metallurgici ed i risultati ufficiali saranno noti Saranno oggi o domani. Come è noto questa lotta elettorale è stata combattuta con grande fervore da parte dei fautori dei fabbricati e dei metallurgici e da quelli dei metallurgici socialisti, non solo perchè offrivan occasione di conoscere le forze rispettive, ma anche perchè erano queste le prime elezioni che avvenivano per questo Ente. Infatti la Cassa disoccupazione metallurgica ha, ufficialmente, pochissimi mesi di vita, giacchè il suo statuto è stato approvato dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale con Decreto del 27 agosto 1921. La Cassa è sorta — come dice il suo statuto — per iniziativa della Sezione torinese della Fiom con lo scopo di assicurare un sussidio giornaliero ai propri iscritti in caso di disoccupazione involontaria ed un sussidio ai propri iscritti che non siano tenuti per legge all'obbligo dell'assicurazione. Esso esercita la sua azione su tutta la provincia di Torino.

Il suo Consiglio di amministrazione è composto di 17 persone: 2 rappresentanti dei datori di lavoro, designati dall'Amma - 2 rappresentanti degli operai, designati dalla Sezione della Fiom; 1 rappresentante dei datori di lavoro, eletti dagli industriali che hanno le proprie maestranze iscritte alla Cassa; 6 rappresentanti degli operai, eletti dagli iscritti alla Cassa; 1 rappresentante dello Stato, nominato dall'Ufficio nazionale del collocamento e della disoccupazione. Ora si trattava appunto di procedere, per la prima volta, alla elezione di questo Consiglio di amministrazione, secondo quanto stabilisce l'apposito «Regolamento per le elezioni del Consiglio di amministrazione».

Alla lotta elettorale hanno partecipato, come si è detto, con grande interessamento, i due grandi partiti in cui si dividono le masse lavoratrici, socialista e comunista. Hanno fatto pure atto di presenza nella lotta, presentando proprie liste, il Partito popolare e quello che viene chiamato della ragione; ma il loro intervento non ebbe che il valore di un atteggiamento. Socialisti e comunisti invece si batterono strenuamente. I comunisti erano indubbiamente favoriti dal fatto di avere il dominio della Sezione, di avere sul posto un organo quotidiano e dal grande numero di disoccupati; i socialisti, a loro volta, avevano il vantaggio della più antica organizzazione, di contare le maggiori adesioni fra i lavoratori anziani e di essere ancora alla testa di tutta l'organizzazione sindacale. La propaganda fu attiva da parte di entrambi i contendenti, ma forse i comunisti furono più loquaci e previdenti nel provvedere alla diffusione dei loro appelli e dei loro manifesti; comunque non ha potuto essere ancora stabilito, tra dal computo finora fatto risulta una forte prevalenza della lista socialista su quella comunista, mentre nella città di Torino la sua superiorità sulla lista comunista la quale, si prevede, sarà completamente vittoriosa.

Le elezioni del Comitato Centrale del Sindacato economico ferroviari

Si è riunito il Comitato Centrale del Sindacato Economico Ferroviario, testè eletto dopo il Congresso Nazionale, si è preceduto alla nomina del proprio ufficio di presidenza composto come si sa dei rappresentanti delle varie categorie ferroviarie. Venne così data una conferma che si vedrà a Roma per mettere sul binario morto ogni ulteriore tentativo di scissione, ed il maggiore impegno, in quanto si è preso in considerazione nelle prossime sedute anche la questione degli impiegati che è stata altre volte argomento di lotte intestine, e portata anche in Parlamento, e portata a conoscenza del ministro dei lavori pubblici perchè prendesse provvedimenti che atuasi non sono stati presi. Il risultato della votazione ha dato luogo a grandi commenti, come quello di constatare che gli esercenti ex-Costantini, la Commissione e gli esercenti ex-Cabrini, la Commissione e gli esercenti ex-Cabrini, la Commissione e gli esercenti ex-Cabr

ULTIME NOTIZIE

Due voti di fiducia

Il nuovo Gabinetto Wirth al Reichstag

230 voti favorevoli, 132 contrari, 9 astenuti

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 26, notte.

La crisi ha avuto dunque una risoluzione del tutto inaspettata, perchè se si prevedeva che Wirth sarebbe stato incaricato di nuovo, non si poteva certo immaginare che dopo tanto lavoro per creare una grande coalizione, si dovesse invece battere a mare anche la coalizione che aveva sinora sostenuto il Governo, e si dovesse basare il ministero sopra il piccolo gruppo dei socialisti e del centro. Come avvertiva stamane il «Berliner Tageblatt» in un articolo di fondo, questa costellazione politica sorse in un altro momento di crisi: la situazione per la Germania, cioè nei giorni tristi del giugno del 1919, quando si trattava di mettere la firma al trattato di Versailles. Allora il piccolo gruppo dei socialisti e del centro ebbero il benevolo aiuto degli indipendenti. Questo benevolo aiuto non mancherà nemmeno questa volta; e nonostante l'uscita dei democratici dalla coalizione anche questo partito ha fatto sapere al Governo che può contare sopra la sua benevola attesa.

Per la seduta solenne della Camera, come del resto si usa per tutte le sedute plenarie, sulle torri del Reichstag erano issate le bandiere nazionali; ma questa volta erano a mezz'asta, in segno di lutto per la decisione della Conferenza degli ambasciatori riguardo alla spartizione dell'Alta Slesia.

Le dichiarazioni di Wirth

Dopo alcune parole di presentazione del presidente Loebe, il cancelliere Wirth legge l'elenco dei ministri; e dopo avere espresso la sua riconoscenza ai suoi collaboratori, che hanno accettato di condividere con lui l'aspro compito che egli si assume, fa la storia diplomatica della questione dell'Alta Slesia e della decisione degli Alleati, d'avanti alla quale considerandola come un'ingiustizia e come una disgrazia, il governo precedente credette di dover rassegnare le proprie dimissioni. In nome del nuovo governo, l'oratore dichiara che esso non muta di una linea il suo punto di vista sull'argomento. Anche il nuovo governo ritiene ed afferma solennemente dinanzi a tutto il mondo che la decisione degli Alleati significa ai danni della Germania e dell'Alta Slesia un atto di dura violenza, vivi applausi.

Esaminando il problema dal punto di vista giuridico, il cancelliere osserva che gli Alleati rinviando la decisione sulla questione dell'Alta Slesia ad un altro tribunale, che non è quello delle grandi potenze, hanno contravvenuto ad una precisa disposizione del trattato di Versailles, mentre la creazione di un regime di transizione per 15 anni esorbita dalla competenza assegnata alle grandi potenze dal trattato di Versailles. La decisione degli Alleati sull'Alta Slesia obbliga la Germania a concludere colla Polonia accordi; ma non impone che il contenuto di tale convenzione debba essere accettato dagli Alleati. Su questo punto il nuovo governo [illegible] esplicitamente che gli Alleati hanno violato il trattato. I diritti sulle terre che sono state strappate non possono subire alcuna modificazione per un atto di fatto creato colla violenza. In seguito l'oratore dice che il governo, dopo avere compiuto un minuzioso esame della situazione politica, e per non abbandonare i suoi compatrioti perduti all'arbitrio della Polonia, ha deciso di inviare il proprio delegato alla Conferenza economica.

Il nuovo Governo — termina quindi il Cancelliere — è perfettamente d'accordo col precedente sulla nuova situazione che viene creata alla Germania. Non vi è dubbio che sarebbe un grave errore tacere al paese ed all'estero che la Germania ha perduto grande parte della sua capacità di prestazioni, che la rendeva capace di assumersi l'obbligo delle riparazioni. La speranza in un risanamento dell'economia e della potenzialità germaniche è stata resa completamente vana». In seguito il ministro francese un quadro delle perdite materiali e morali subite dalla Germania per la decisione degli Alleati riguardo alla questione dell'Alta Slesia, e terminò invocando la collaborazione di tutti coloro che sentono l'amor di patria, per superare la tristissima prova che la Germania deve affrontare.

Il discorso del Cancelliere è accolto da grandi applausi sui banchi della maggioranza. Il discorso ha prodotto una profonda emozione.

Dichiarazioni dei rappresentanti dei gruppi

La votazione

Il primo oratore che segue è il rappresentante dei socialisti maggioritari, l'ex-cancelliere Mueller, il quale ringrazia il Cancelliere a nome del suo partito per lo spirito di sacrificio che anche in quest'ora estremamente difficile per la Germania egli ha dimostrato reagendo contro la campagna di odio diretta personalmente contro la sua persona, ed adoperandosi per il solo bene del paese.

Prende quindi la parola il *leader* del centro, Utitzka, il quale dichiara che anche il suo partito è favorevole al Gabinetto, poichè ritiene che nella situazione internazionale presente non vi sia altra via possibile che quella indicata dal Cancelliere Wirth.

E si leva a parlare il deputato tedesco nazionale Bergt, il quale afferma che se la Germania accetta, sia pure in qualsiasi forma, la decisione della Conferenza, essa si cancella volontariamente dalla lista dei popoli liberi. «La Germania aveva, ed ha ancora oggi, un diritto indiscutibile sulla indivisibilità della Slesia Superiore». L'oratore solleva quindi a nome del suo partito le più alte proteste contro l'accettazione della decisione degli Alleati, opponendosi pure all'invio del commissario tedesco alle trattative economiche colla Polonia.

Si passa quindi ai voti. I deputati Marx, del centro, e Wells, socialista maggioritario, presentano un ordine del giorno così concepito:

«*Il Reichstag approva le dichiarazioni del Governo, e passa all'ordine del giorno*».

E' chiesta la votazione per appello nominale; esso dà il seguente risultato: *favorevoli* 230 — *contrari* 132. Hanno votato a favore tutti i partiti della vecchia coalizione e gli indipendenti. Hanno votato contro i due partiti della destra, il partito bavarese ed i comunisti. Si sono avute 9 astensioni.

Dopo questa votazione se ne è avuta un'altra sopra una proposta dei partiti di destra, che volevano maggiormente sottolineare la protesta formale del Parlamento contro la divisione dell'Alta Slesia. Questa proposta è respinta con 313 voti contro 152.

Com'è composto il Ministero

Ecco la composizione del nuovo Ministero, quale è stata annunziata da Wirth al Reichstag:

Dottor Wirth (Centro), cancelliere ed *interim* degli Esteri.

Hauer (socialista maggioritario), Tesoro.

Dottor Koester (socialista maggioritario), Interni.

Dottor Brams (Centro), Lavoro.

Dottor Heresse (Centro), Approvvigionamenti ed *interim* delle Finanze.

Geisler (democratico), Difesa nazionale.

Gorener (democratico), Traffico.

Giesbert (Centro), Poste.

Robert Schmidt (socialista maggioritario), Economia.

Dottor Radbruch (socialista maggioritario), Giustizia.

Il Ministero delle Ricostruzioni rimane sempre vacante.

Attentato fallito contro il socialista Auer

Monaco, 26, notte.

Uno sconosciuto ha tirato due colpi di rivoltella contro il deputato socialista maggioritario Auer, che è rimasto illeso. Auer aveva in questi giorni ricevuto lettere in cui lo si minacciava di fargli fare la fine di Eisner.

Briand alla Camera Francese

338 voti favorevoli, 172 contrari

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 26, notte.

Vivissima era l'attesa per la seduta di oggi, seduta ritenuta decisiva tanto per il Governo, quanto per la Camera. Ma prima che il presidente del Consiglio venisse alla tribuna per precisare le sue precedenti dichiarazioni, e dire con chi egli intendeva governare, altri oratori lo hanno preceduto, prendendo la parola in mezzo ad un'atmosfera satura di elettricità.

Primo oratore è stato l'on. Arago, presidente del gruppo dell'intesa repubblicana e democratica, avversata dal blocco nazionale, il quale, riferendosi al passaggio del discorso dell'on. Briand, nel quale questi aveva pronunciato l'interdizione contro alcuni membri di quel gruppo, riaffermò i sentimenti repubblicani del gruppo stesso, che vide i suoi adepti passare da 51 a 190 all'indomani delle elezioni del 1919. Analoghe dichiarazioni vennero fatte dall'on. Puech, il quale, pure dichiarando di non nutrire nessuna prevenzione contro l'attuale presidente del Consiglio disse che occorreva che il Governo capisse una buona volta che doveva appoggiarsi sui vincitori, anzichè schiudere ai vinti le porte della cittadella del potere.

Vivacissimo incidente: la seduta sospesa

Il capo del partito radicale socialista on. Herriot viene alla sua volta alla tribuna a difendere il suo gruppo, che Tardieu aveva ieri presentato alla Camera come asservito al Governo per fini d'interessi particolaristici. Il deputato del Rodano dichiara che egli ed i suoi amici voterebbero per il Ganbetta, non per chiedere a questo alcunchè, ma perchè essi non vogliono a nessun patto superare nè di Tardieu, nè di Mandel, l'eminenza grigia» dell'on. Clemenceau. Ma nello stigmatizzare con parole roventi i procedimenti polizieschi che erano in onore ai tempi in cui l'on. Mandel era onnipotente, l'on. Herriot provoca un vivacissimo incidente, rammentando quel senatore che, avendo proposto all'Alta Corte come l'on. Malvy una nuova accusa, per la quale il famoso ministro degli Interni venne poi condannato all'esilio, fu all'indomani investito di un'alta funzione. Il deputato Flandin, figlio del senatore Stefano, colui cui alludeva l'Herriot, scattò allora in piedi per difendere la memoria del padre, protestando con violenza contro il linguaggio dell'on. Herriot e mostrandosi indignato che qualcuno avesse potuto pensare che un parlamentare si fosse venduto a un Governo. Ma avendo da parte sua fatto allusione ad altri, che si sarebbero venduti ad un Governo straniero, fu la volta dei comunisti di protestare, con inaudita violenza.

Tra l'incrociarsi di invettive di ogni genere, alcuni dei più autorevoli deputati delle due estreme fecero per scagliarsi gli uni contro gli altri, e gli uscieri dovettero adoperarsi non poco per impedire che gli avversari venissero alle mani. E siccome il tumulto si faceva sempre più intenso, ed il presidente non riusciva a ristabilire la calma, non rimase a questi che prendere il cappello e sospendere la seduta, mentre gli uscieri facevano sgombrare le tribune.

Le dichiarazioni di Briand

Salendo alla tribuna dopo la ripresa della seduta, il signor Briand, rammentato che il regime parlamentare non concepisce ostilità implacabili da gruppo a gruppo e da personalità a personalità, fa osservare che il suo Gabinetto conta sei membri dell'intesa, e non dei minori. Afferma che il paese desidera vedere ridurre al minimo le lotte politiche e le lotte personali. Rispondendo particolarmente a Tardieu, che ha rimproverato al Governo la sua imprevidenza, Briand rammenta che nel 1912, davanti alle nubi che oscuravano l'orizzonte, egli aveva personalmente preso l'iniziativa di presentare un progetto sul servizio dei tre anni e aveva poi appoggiato il Governo di Barthou, che questa riforma aveva condotta a buon fine.

Indicando poi in quali condizioni la Francia si recò a Washington, Briand soggiunge: «Per quello che concerne il viaggio in America, il battello può perfettamente condurre altri rappresentanti fra i quali io non sia; e se la mia valigia è pronta, essa può servirmi anche per tornarmene a casa». Quindi in risposta ad una interrogazione sulla Russia, dichiara, che, anche il Governo dei Soviets persisterà nella sua linea di condotta, non sembra che grandi cose possano mutarsi nelle relazioni fra i due paesi. E' applaudito al centro ed alle sinistre.

Egli termina con un appello alla fiducia, invitando la Camera ad esprimere chiaramente la propria volontà.

Sui ordini del giorno sono stati presentati. Briand accetta quello dell'on. Manaut, così concepito: «La Camera, approvando le dichiarazioni del Governo, fiduciosa nella sua fermezza per assicurare, d'accordo cogli Alleati, la realizzazione dei diritti che sono stati riconosciuti alla Francia per continuare a difendere il prestigio della nazione all'estero, per mantenere energicamente la pace all'esterno e l'ordine all'interno, praticando una larga politica di unione repubblicana e restituendo qualsiasi addizione, passa all'ordine del giorno».

«E' dal numero di voti che riporterà questo ordine del giorno — dichiara Briand — che il Governo interpreterà i sentimenti della Camera e prenderà le sue decisioni».

L'esito della votazione è favorevole al Governo. L'ordine del giorno Manaut ottiene 338 voti contro 172. In queste proporzioni Briand ha riottenuto la fiducia della Camera.

La Francia continua a rifiutare il riconoscimento di re Costantino

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 26, notte.

Il presidente del Consiglio ellenico, Gunaris, ed il suo ministro degli Affari Esteri sono partiti oggi per Londra. Nessun comunicato ufficiale è stato pubblicato sulle conversazioni che hanno avuto luogo fra gli inviati greci ed il signor Briand. Ma si afferma che Gunaris avrebbe chiesto alla Francia, senza nessun successo, il riconoscimento di re Costantino. Il signor Gunaris avrebbe dichiarato che, non appena ottenuto questo riconoscimento, re Costantino avrebbe abdicato. Secondo poi un telegramma da Londra al *New York Herald*, Gunaris non avrebbe ottenuto in nessun modo il riconoscimento di re Costantino da parte della Francia.

Gli Austriaci avrebbero occupato il Burgenland?

Londra, 26, notte.

Il *Times* annuncia che secondo notizie provenienti da Budapest, gli Austriaci sarebbero penetrati nel Burgenland e ne avrebbero assunto il Governo. Tale notizia non è confermata, ma si ritiene esatta. (*Stefani*).

La reazione hortyana scatenata in Ungheria

Budapest nuovamente in preda al terrore bianco

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 26, notte.

Il carlismo è definitivamente sconfitto in Ungheria. Re Carlo e la sua consorte, abbandonati dai più fedeli seguaci, ostinati a morire da fieri e dai suoi partigiani, attendono che le grandi potenze decidano la loro sorte e si lagnano della loro deportazione; Horty trionfa e già sogna di instaurare in modo solido e incrollabile su quella posizione che egli ha conquistato con un colpo di mano, e mantenuto col terrore. Budapest è prostrata, tremante di paura al piedi del dittatore vittorioso. Una vendetta di terrore sembra avvolgere come un cadavere la capitale. L'ansia e l'angoscia della popolazione sono indescrivibili.

L'inviato del *Manchester Guardian* dice che la popolazione è convinta che una repressione feroce ed un'ondata di più spietato che la storia dell'Ungheria ricordi si sta per scatenare. Essi sono nuovamente al potere, e già organizzano una vasta battuta contro i legittimisti realisti ed ogni presunto sostenitore di re Carlo. Gli [illegible], i liberali ed i socialisti, che non lasciarono le loro simpatie per una restaurazione asburgherica, poichè così soltanto sarebbe stato posto termine al terrore, attendono nell'angoscia più atroce l'ora dei massacri. Le guardie di Horty annientano via di fatto ogni vestigio di legalità: e nessun legittimista uscito salvo dalla repressione. In un dispaccio in data di martedì lo stesso inviato del *Guardian* riferisce che un enorme numero di carlisti, liberali e socialisti, nel timore di una repressione hortyana, hanno già abbandonate le loro case. Buon numero dei più noti partigiani dell'ex-re sono servacciati dalla polizia presso ad agire non appena abbia ricevuto l'ordine da Horty e dai suoi compagni.

Le notizie trasmesse dal *Guardian* sono confermate punto per punto dal corrispondente da Vienna del *Daily Telegraph*, il quale in un dispaccio di questa sera dice di aver avuto modo di parlare con persone giunte ieri da Budapest. Esse gli hanno riferito che la repressione hortyana è già incominciata: le prime vittime sembrano essere ebraei: essi subirono già la ferocia hortyana con vista a fucila di massacri come truppiani di Bela Kun; ed ora le sono in quanto di partigiani di re Carlo ed israeliti, riferiscono i viaggiatori sbigottiti, sono assalti per le strade e minacciati; i malviventi in folla invadono [illegible] e *restaurants*, alla caccia di persone note per le loro idee liberali. Veri saccheggi sono stati compiuti da bande di soldati e di ufficiali horiyani, insonni ai quali la polizia impotente è obbligata a ritirarsi. Gli edifici del Club democratico sono stati invasi e devastati. Un altro tentativo di attacco non riuscì, grazie al pronto, e questa volta energico, intervento della polizia. La stamperia Atheneo, ove sono pubblicati un gran numero di giornali liberali, è stata depolita dalla folla che, sovreccitata dalle proprie stesse gesta, ha saccheggiato metodicamente tutte le librerie e [illegible] dell'edificio del Parlamento.

Nei circoli della Piccola Intesa di Vienna asserisce il corrispondente del *Daily Telegraph*, si dichiara che la Jugoslavia e la Cecoslovacchia non intendono sopportare la minore militare contro l'Ungheria. La mobilitazione parziale dell'esercito è proseguita con energia dai Governi di Praga e di Belgrado. La Piccola Intesa intende imporre all'Ungheria l'esecuzione del Trattato del Trianon; e vi è anche chi propugna una comune azione per obbligare l'Ungheria ad istituire un regime legale democratico, al posto di quello horiyano, costituente un pericolo costante per la [illegible] e la tranquillità delle Potenze confinanti con l'Ungheria. Il Governo di Praga sta attualmente discutendo con i Governi alleati della Piccola Intesa un piano di azione comune ed un programma di richiesta, tanto l'uno quanto l'altro miranti ad assicurare la pace nell'Europa centrale. Praga insiste a che i Governi della Piccola Intesa chiedano che il Trattato del Trianon sia immediatamente eseguito, che sia completato il disarmo della Ungheria, annullato il protocollo di Venezia, e risolta in modo definitivo la questione dinastica; e che l'Ungheria infine indennizzi la Potenza della Piccola Intesa per le spese incontrate a causa della mobilitazione del loro eserciti.

Secondo dispacci giunti da Vienna, il generale Lehar sarebbe stato assassinato dalle sue truppe. Egli era uno dei più ferventi assertori della monarchia; e fu ultimamente nominato generale da re Carlo in persona.

Non è ancora certamente qui la polizia, giunta da Vienna, che l'ex-sovrano sia stato già trasportato a bordo di una cannoniera inglese. Risulta sempre più chiaro, da informazioni e da commenti spesso ispirati, che l'Inghilterra intende impadronirsi ad ogni costo della persona del sovrano decaduto. Una intensa campagna è già iniziata, allo scopo di impedire debolezze e condiscendenze da parte delle grandi Potenze. Forse vi è chi vorrebbe approfittare della inattesa occasione per vendicare sul piccolo ed inerme ex-re la vergogna inflitta all'Europa dall'ex-imperatore di Germania, intento a godersi la pace e la tranquillità immeritate nella calma sua residenza olandese.

La cassa che racchiuderà la salma del soldato ignoto

Roma, 26, notte.

La cassa nella quale verrà deposta la salma del soldato ignoto è in legno di quercia squadrato a mano con l'ascia. L'autore del progetto, ing. Aschieri, ha escluso ogni decorazione, volendo dare ad essa un carattere di sincerità e semplicità. I rinforzi in ferro, che legano le tavole di quercia, sono fatti con metallo degli scudetti di trincea. I sostegni ai quattro angoli della cassa sono bombe «Sipe» autentiche, prese dal materiale di ricupero. Sul coperchio della cassa sono collocati un elmetto, un fucile ed una bandiera.

Il delitto di Genova

Una lettera del marito della morta

Genova, 26, notte.

Taluni particolari sul delitto dei due ragazzi, hanno indotto il signor A. Ghevardi, marito della povera Stellini, a scrivere una lettera, che viene pubblicata nei giornali della sera. La lettera dice: «Di fronte al dilagare di commenti fantastici intorno alla sciagura che ha funestato la mia casa, prego pubblicare questa mia dichiarazione. Io vivevo separato dalla Stellini da circa otto anni per semplice incompatibilità di carattere, provvedendo però largamente alle esigenze della sua vita, come le somme ritrovate a portata di mano ed i depositi esistenti alle banche possono dimostrare. Il figlio in per cinque anni militare ed ora trovasi da un anno a Chiavari per ragioni della sua industria. Io avevo ignorato la Stellini 36 anni or sono, quando essa era proprietaria di due Caffè con servizio di cameriera e ketteriie, locali subito da essa chiusi. Ella non era se consideragnate nè moralmente, ma soltanto affetta da disturbi nervosi, tanto che io avevo fatto pratiche prima della separazione per il suo ricovero in una casa di salute. Quanto alla piccola «Nini», nativa di Ilosio (Savi), era stata raccolta caritatevolmente perchè rimasta orfana improvvisamente di entrambi i genitori quando appena contava quattro anni. Aveva assieme alle sue buone qualità, anche difetti naturali, ma appariva affettuosissima alla defunta, che la teneva come figlia e la fece educare ed istruire anche presso un istituto religioso. Escludo quindi che la povera piccina fosse a conoscenza dei colpevoli amori. Essa certo non dava importanza alla simpatia sorta fra i due ragazzi quattordicenni. E questa fu la sua colpa involontaria, che le costò la vita nel momento in cui forse volle troncare il progredire di questo amore innocuo. Tanto in coscienza ho creduto di dover rendere di pubblica ragione e confido che ciò valga a porre tregua alla ridda di congetture infamanti e dolorose sopra una tomba tragicamente ed immaturamente dischiusa, e senza nessun riguardo nè compassione per i parenti, al solo scopo di [illegible] fini di fini della giustizia».

Il colmo della truffa

Spacciatori di biglietti falsi che sequestrano i biglietti autentici

Piacenza, 26, notte.

Come vi informai in questi giorni furono spacciati nella zona del Piacentino dove si produce uva da tavola, molti biglietti falsi da cento lire, dati appunto in pagamento di grosse partite. Un'ampia compra di furfanti riuscì a farsi credere grossi negozianti in frutta. Lo spaccio di biglietti falsi venne fatto in così larga scala che quotidianamente si parlava da parte dei carabinieri a sequestri di un gran numero di tali biglioni. Di questa circostanza hanno approfittato alcuni furfanti e non è certamente escluso che ai truffi degli stessi spacciatori di biglietti falsi. Ieri, due individui, vestiti inappuntabilmente da carabinieri, si presentarono in frazione di Daccolo, ove si produce della pregiata uva bianca da tavola, al signor Pietro Torri, di anni 37, e chiesegli se egli avesse venduto dell'uva e avutane risposta affermativa, gli domandarono ancora di vedere il denaro col quale era stato pagato. Il Torri mostrò il denaro, in tutto 13 mila lire, composto di sette biglietti da mille e il resto in biglietti da cento e da cinquanta lire. I due carabinieri si vararono sospetti sull'autenticità dei biglietti, ma non annunziarono senz'altro che fossero falsi. Ad ogni buon conto l'sequestrarono, ingiungendo al Torri di presentarsi stamane alle 11 al maresciallo dei carabinieri di Fiorenzuola d'Adda per conoscere l'esito della verifica dei biglietti e ottenere la restituzione. Il Torri si recò stamane dal maresciallo dei carabinieri, non che la non grata sorpresa di constatare l'audace truffa subita.

Il processo contro un consigliere provinciale comunista per un episodio coi fascisti

Alessandria, 26 notte.

La sera dell'otto giugno scorso veniva uccisa a Valenza da comitati di giovani fascisti Allegano Vercesi un disgraziato, in seguito a questo fatto, un gruppo di fascisti nel numero di quattordici, si recò in automobile a Lina Savoi alla casa del consigliere provinciale comunista Dora Domenico, Balza, che occupava anche le cariche di Consigliere comunale di Alessandria e di assessore di Frugarolo, per ottenere ostaggi ed altri amministratori del comune rossi per le rappresaglie. Il padre Balza, temendo qualche pericolo, fece uscire dalla casella, recatasi ad aprire e quindi che era in casa, i fascisti penetrarono con un fragoroso scoppio di bombe a mano. Il padre Balza, che trovavasi nel vestibolo, venne ferito alla mano destra, mentre il fascista [illegible] cadeva colpito da due fucilate sparategli contro dal [illegible] Balza, mentre il fascista si accingeva a far fuoco [illegible] contro altri fascisti che si trovavano nel cortile, venne colpito da una fucilata

Appendice della STAMPA (61)

Tra le spire = = del destino...

ROMANZO

di EDOARDO CADOL

Erano, quei barcaiuoli, tre robusti giovanotti, e con tutti gli sforzi poterono trarre sulla loro barca i due corpi dei disgraziati.

— Uno deve essere morto, — disse uno dei giovani. — ma l'altro va ancora. Facciamo presto, marciamo pel medico.

Sulla riva della gente del paese aspettava.

— Guarda, guarda, — disse una giovane donna, — lo riconosco, io, il più giovane. Non è guari ora che egli era da me a domandarmi informazioni.

Colui che ella designava era l'uomo che si era gettato nel fiume per venire in aiuto al signor Valterre.

Aspettando la venuta del medico, il farmacista esaminava i due uomini.

— Il vecchio — disse — credo che è bell'e morto. In quanto al giovane, se si può tentare di salvarlo, non c'è tempo da perdere.

— Portatelo a casa mia, — disse la giovane donna, — ho il posto necessario. Vado a chiamare mia figlia.

E si mise a correre verso casa.

Il medico fu dell'avviso del farmacista, e, rimboccando le maniche, si accinse alla dura impresa di rianimare un sommerso.

Intanto che, per suo ordine, gli altri fregavano le gambe e le braccia dell'uomo svenuto, egli praticava su lui la respirazione artificiale.

Tutto per non aver rimorsi, attentato si faceva a Valterre, ma senza speranza di riuscire a salvarlo.

— Ecco fatto, — disse il medico dopo aver sperato una volta ancora. — Io ho fatto per lui.

E' vero, — disse il farmacista — il vecchio è un po' più pallido.

— Per la mancanza di circolazione del sangue.

Occupati unicamente del giovane, non accordarono a ciò maggior attenzione. Quel poveretto cominciava a respirare, ed ogni tanto apriva e richiudeva le palpebre.

Povera donna! — disse il medico — vivrà certamente, ma chissà le conseguenze!...

In mancanza di un commissario di Polizia, s'era chiamato un delegato, che procederà alla redazione del processo-verbale, col segretario del Comune e il brigadiere dei gendarmi.

Per Valterre l'identità fu presto stabilita dalle carte che gli si trovarono in tasca. In quanto all'altro, era più difficile. Nel suo portafogli c'erano biglietti di visita col nome di *G. Di Saint Jorge* ma nessuna indicazione di domicilio. Oltre a quel biglietto un conto di un albergo di Marsiglia, a nome del «signor Pietro». Nell'abito nelle tasche della giacca e del soprabito.

— Aspettate, — disse il brigadiere, — mi pare che vi sia una lettera nel taschino del panciotto. Però bisogna far attenzione nell'aprirla, perchè l'acqua l'ha ammollita.

L'aprirono con tutte le precauzioni, ma non poterono leggere ciò che v'era scritto. Finchè non cadde s'era allargata in tanti scarabocchi: in un angolo, la carta era stata macerata con un timbro a secco, ma anche là era quasi impossibile di leggere, tanto la pasta dell'inchiostro s'era ammollita.

Ci volle una lente ben forte, che il farmacista prestò a prestito a casa sua, per ricostruire ciò che segue:

....ntica ditt....
Vedova Nivel....
Casa di co....rcio
Zalisia Ger....
....sore
....ni e modisti....
....elo Marche si
.....igi.

Alla moglie si rifabbricò il testo e degli esperti furono mandati al palazzo Valterre e alla bottega di Zulma.

Quando il giovane aprì gli occhi era ancora lontano dal ricuperare la facoltà di riconoscersi. Lentamente, durante una specie di mezzo sonno, la sua lucidità si liberò dalle nebbie nelle quali era stata soffocata.

Fece uno sforzo, finalmente, e girò lo sguardo sulle persone e sulle cose che lo circondavano. Alla luce della fiamma che gorgogliava nel focolare ed a quella d'una lampada posta sul tavolino accanto al suo letto egli distinse dei mobili sconosciuti, e una donna ed un gendarme orribilmente assopiti, seduti su un seggiolone, al due lati del camino. In un angolo della camera un materasso steso a terra e su esso qualche cosa ricoperto d'un drappo nero.

Dove sono? — domandò egli.

La donna ed il gendarme si svegliarono.

Non s'inquieti, signore. Ella è salva. Il medico verrà appena sarà giorno. I suoi amici sono stati avvisati, e saranno qui domani. Adesso dorma. Si riposi. Ha sete? Vuole una tazza di tè?

— Sì — rispose egli.

Per bere s'alzò a sedere sul letto; ma il movimento gli fece sentire dei forti dolori nelle membra, e più acuti alle costole quando dovette bere.

Tuttavia, vuotata la tazza, egli non si ricordò.

— Che cosa è quella cosa nera? — domandò mostrando il materasso ricoperto di un drappo.

— E', pur troppo, l'uomo pel quale ella arrischiò di annegarsi, mio povero signore.

— Io.... arrischiai di annegarmi?.... Quando?

— La sera domani

— No... dicendo... ma è inutile... mi sovvengo, si intese un grido, un tonfo... salta nella barca... poi... sì, sì mi ricordo...

— Più tardi, signore.

— Perchè? sono giunto troppo tardi, non è vero?... Egli è morto... e il suo cadavere è là... Sì sa chi è?

— Un magistrato. Un sostituto procuratore della Repubblica.

Il giovane trasalì.

— Un sostituto, dite? Come si chiama?

— Valterre. Lo conoscete?

— Valterre!... Mario Valterre, via San Domenico?

— Per l'appunto... Forse che ella dubitava che avesse intenzione di suicidarsi?

— No — rispose il giovane. — Non sapevo che egli fosse a Bougival. Ma siete poi sicura che egli sia proprio il sostituto Valterre? Scoprite il volto: io la riconoscerò...

La donna non voleva, ma il gendarme disse:

— Se non lo fa parca...

— No, no, — replicò il giovane, — voglio sapere.

Il gendarme sollevò il drappo e, colla lampada che aveva presa, rischiarò il volto del cadavere.

— E' lui! — esclamò Pietro, ricadendo sul guanciale, tutto tremante.

Nel delirio che si dichiarò in seguito egli pronunciava parole incoerenti, che il gendarme notava sul suo libretto, immaginandosi d'essere sulle traccie di un delitto e non di una disgrazia.

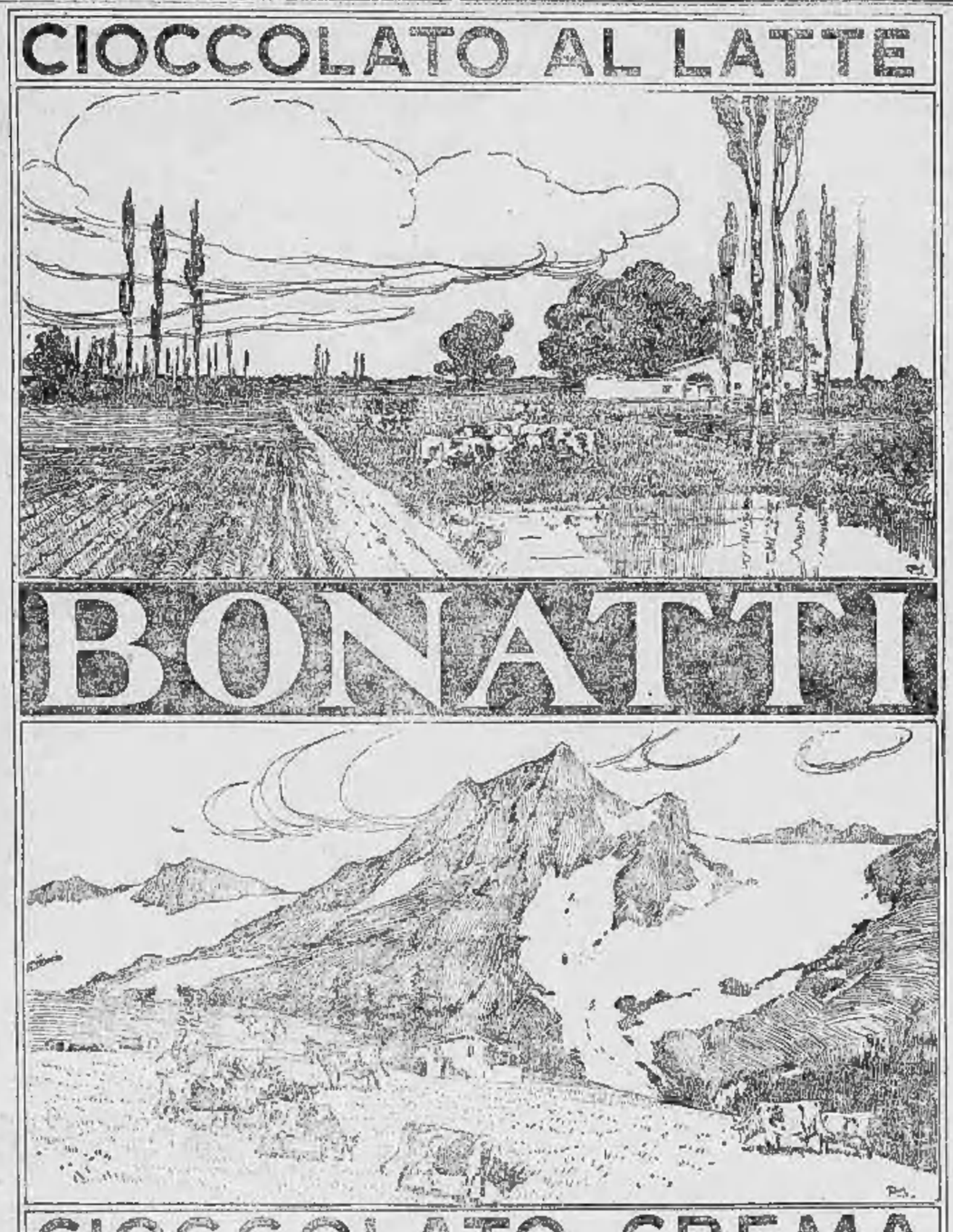
Lo zelo lo ingannava. In verità Pietro, andando a Bougival, era a mille miglia dall'immaginarsi di potervi incontrare il padre di Zoe. Soltanto il biglietto di Zulma lo aveva portato là.

Ricevendolo la sera innanzi, dopo la scena avvenuta in casa Bargeon, egli non ci aveva, a tutta prima, dato alcuna importanza; molto agitato dalle commozioni della giornata, stanco, non provava altro bisogno, pel momento, che di addormentarsi per dimenticare. Che cosa lo aspettava l'indomani? Non voleva pensarci.

— Avvenga che può, — si diceva; — sono vinto, facciano di me ciò che vogliono; io mi abbandono al mio destino.

Ma, al mattino, appena svegliato, s'alzò, si vestì in fretta, salì in una carrozza e si fece condurre presso alla prigione di Mazas.

(La fine al prossimo numero).



Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda 3

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A. A. Bar, Caffè, Pasticceria, Aperitivo, Drogheria, Alimentari, Cartoleria, Mercerie, Alberghi di qualsiasi ammontare, esclusa — Ditta Prato, Settembre 15. 73811

A Bar centrale, libero 15.000, reale unpagliorone lordo lunghi — Prato, Settembre, 15. 73813

ALBERGO Ristorante Perla Nuova, redditizio, affitto 12.000, — G. Ferraris, via Genova, 1. 40466

AVVIATISSIMA Officina lavorazione metalli, centro, con importantissime forniture bene avviate, rilevabile per insormontabile socio sciogliendo Società — Rossi, Cavallotti, 3. 40502

AVVIATISSIMO Caffè, biglietto, telefono, centro commercio, cedesi causa ritiro, urgente. — Prato, Settembre, 15. 73712

AZIENDA commerciale, con vasti magazzini, bellissima sede, capitale 40.000. — Rivolgersi Ditta Garella, Savigliano. 40388

A 45 mila rimetto Pasticceria con forno, ottimi stabilimenti. — Scrivere cassetta 61 R. Unione Pubblicità Torino. 40360

A prezzo ribassato Caffè Ristorante avviatissimo. — Corso Moncalieri, 382, Torino, signor Tenderini.

BELLISSIMO Caffè d'angolo, biglietti, telefono, caldissimo esercizio. — Cerea, via Teramo, 1. 40399

BOTTIGLIERIA, liquorista, rimetto. — Coria, via Teramo, 1.

CASSA malattia cede negozio liquorista. — Borgo via Tarantino, 4.

CAUSA ritiro cedo negozi famiglia, azienda avviatissima. Stabilimento proprio piena efficienza, trasferisco subito. Società accomandita, accetterebbe accomandatario con 4 cavalli vapore. Massima serietà, ottime condizioni. Esclusi intermediari. — Scrivere cassetta 109 P, Unione Pubblicità, Torino. 73837

CEDESI salotto inglese offrendo ingresso centro via alta Lodi. — Lorero, via Baretti, 24 b s. 39931

CERDASI socio capitale viaggiare Italia Francia articolo grande necessità. — Scrivere cassetta 50 C, Unione Pubblicità, Torino. 39842

CERCO 30.000 a 45.000, garantito terreno fabbricazione offro in cambio 25 ettolitri — Alessio Mario, posta, Torino. 39829

CINEMA rimettesi in provincia, poco ammobiliare — Scrivere cassetta 15 R, Unione Pubblicità, Torino. 40500

CIRCOMILA rimetto Commestibili. — Coria, via Teramo, 1. 39930

DISPONENDO ufficio, magazzino, accetterei scrivano o socio commerciante, espertissimo compre, vendite rappresentanze. — Scrivere cassetta 16 R, Unione Pubblicità, Torino. 39956

HOTEL Mobile elegante, redditizio, rimetto 280.000 — G. Ferraris, via Genova, 1. 40465

MACELLERIA rimettesi centro operaio, incrocio, grande affare lunga locazione. — Rivolgersi Via Braida 2, n. Bixio. 73805

MAGNIFICA bottega via San Secondo disponibile per vendere proprietà. — Scrivere cassetta 72 R, Unione Pubblicità, Torino. 40388

NEGOZIO macelleria, salumeria, bottega, vino, cedesi tosto. — Tranquillo Lucchetti, Sant'Agostino, 3.

PARTENZA urgentissima cede avviatissimo Mercerie, affarone; qualunque prezzo. — Ordoniere, via Buoi Rossi, 3. 39888 bis

RILEVEREI Bar Birreria centrale, alloggio — Scrivere cassetta 34 C, Unione Pubblicità, Torino.

RILEVEREI Drogheria, Mercerie centrale; poco ammontare — Roggero, corso Francia, 85. 39928

RIMETTESI Calzoleria bene avviata, con alloggio anche vuoto. - Rivolgersi via Bonelli, via Nizza, 40.

RIMETTESI piccola Officina. — Rivolgersi via Venti Settembre, N. 16, Juvella. 73867

RIMETTO ristorante centrale. — Cerea, via Teramo, 1. 39832

RIMETTO stabile avviato Cinema-Teatro in primissima Torino, comodità tram e ferrovia; capitalizzatissimo. — Rivolgersi Malfatti, Nizza, 122, Torino. 40501

SOCIO libretto arrotato Commestibili, Panetteria, Alloggio — Portinaia corso Regina, 197. 73868

50,000 lire in mercanzia, lavoro assicurato, pagamento sicuro — Berzo, via Palazzo Città, 6. 73841

Ville, Case, Terreni, Vendite, affitti, acquisti 4

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A. A 10 km veloce bellissima casa signorile, 10 camere, reddito netto 5 % — Moglia, via Milano, 10.

A casa recente costruzione, settanta camere reddito 8-9 % 160,000. — Pesce, Settembre, 15. 73710

A. Casa signorile, ottanta camere, allacciata corso Sommeiller, riscaldamento centrale. — Pesce, Settembre, 15. 39776

ACQUISTO contanti piccola casa entro cinta. — Scrivere cassetta 59 A, Unione Pubbl. Torino.

ACQUISTO terreno coltivazione orticultura, indicare prezzo, prezzo. — Scrivere Poste Moncalieri.

A famiglie con persone deboli, malaticcie, bisognose alloggio, vendesi palazzetto adattatissimo. — Bayarda, Cavour, 20. 40456

AFFITTASI Bagliano elegante appartamentino due camere letto, sala, cucina, giardino, vista mare, completo sul mobile, 7 Gennaio, Monte Pietà, 6, Torino. 39930

AFFITTASI, vendesi palazzina, giardino. — Rivolgersi Bonello, Pino Torinese. 39955

A 7 km vendesi casa 30 camere — Moglia, via Milano, 10. 39940

A 20 km vendesi casa signorile 38 camere — Moglia, via Milano, 10. 39941

CASA tre camere, con terreno, vende. — Via Cumiana, 37. 39741

CASCINA vendesi, 12 giornate, vigna, prato, campo, buone case; ottimi intermediari. — Ferrero, Rivoli, terza strada.

PALAZZINA signorile concorrenza assolutissima, località ai piani vendesi. — Savio, Galleria Nazionale.

PALAZZO signorile, ottima posizione, appartamenti prossimamente disponibili, vendesi. — Savio, Galleria Nazionale.

PORTA Palazzo vendo tre piani case redditizie, altissimo filare — G. Ferraris, via Genova, 1.

Sopra grande Albergo Riviera Levante, con grande lavoro indiscutibile, specialmente parecchio — Scrivere E. D. O., casella postale 1111, Genova. 5830

TROFARELLO, Villa comoda, verde, ricetto, vendesi, cedesi, inoltre, comodità moderne, adatta pensione signorile. Rivolgersi Perrero, Torino 16. 39962

VENDESI casa piccola quattro ambienti, cantina, cortile. — Rivolgersi Perrero, Case Popolari, via Verres, 17, Torino. 39963

VENDO casa civile con servizio, 62 camere, 200.000. — Moglia, corso Grimaldi, 42. 39939

VENDO casa comode con specchi, 28 camere, 53.000. — Moglia, corso Grimaldi, 42. 39940

20,000 vendesi casa civile ambienti, due libere; altra casa con giornante prato, giardino. — Rivolgersi via Cuneo 29, Madonna di Campagna. 39941

45,000 Villa, vicinanze Torino, comodità tram elettrici, ben abitata, libera subito, vendo. — Dalla Torre, Lanzo, 24. 39942

150,000 [illegible] 8 camere, laboratorio, reddito 9 % vendo — Dalla Torre, Lanzo, 24. 39943

250,000 Palazzina di nuova costruzione, giardino, corso Vittorio. — Dalla Torre, Lanzo, 24. 39944

370,000 Villa signorile, ventisei vani, stalle, rimessa, locale uso laboratorio, vendo — Dalla Torre, Lanzo, 24. 39945

300,000 [illegible] — Scrivere cassetta 47 A, Unione Pubblicità, Torino. 39946

300,000 Villa signorile, ammobiliata, giardino, ampio parco, 8 camere, 3 cucine, 3 bagni, 3 stalle, 3 rimesse, 3 fienili, pozzo — Dalla Torre, Lanzo, 24. 39947

Domande di impiego 6

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 6

ARILISSIMA [illegible] — Scrivere cassetta [illegible] Unione Pubblicità, Torino.

CAUZIONE [illegible]

CHAUFFEUR [illegible]

DUEMILA [illegible]

GIOVANE [illegible]

IMPIEGATO [illegible]

LICENZIATO [illegible]

MECCANICO [illegible]

OFFRESI [illegible]

PERSONALE [illegible]

PERSONISTA [illegible]

RICAMATRICE [illegible]

SARTA [illegible]

SIGNORA [illegible]

STENODATTILOGRAFA [illegible]

VENDESI [illegible]

Offerte d'impiego 1

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

AGENTI [illegible]

AMBIZIOSI [illegible] Via Cavour, 2, Mezzaluna Stella.

ARRISSIMO [illegible]

CAMERIERE [illegible]

CAMERIERE [illegible]

CAMERIERE